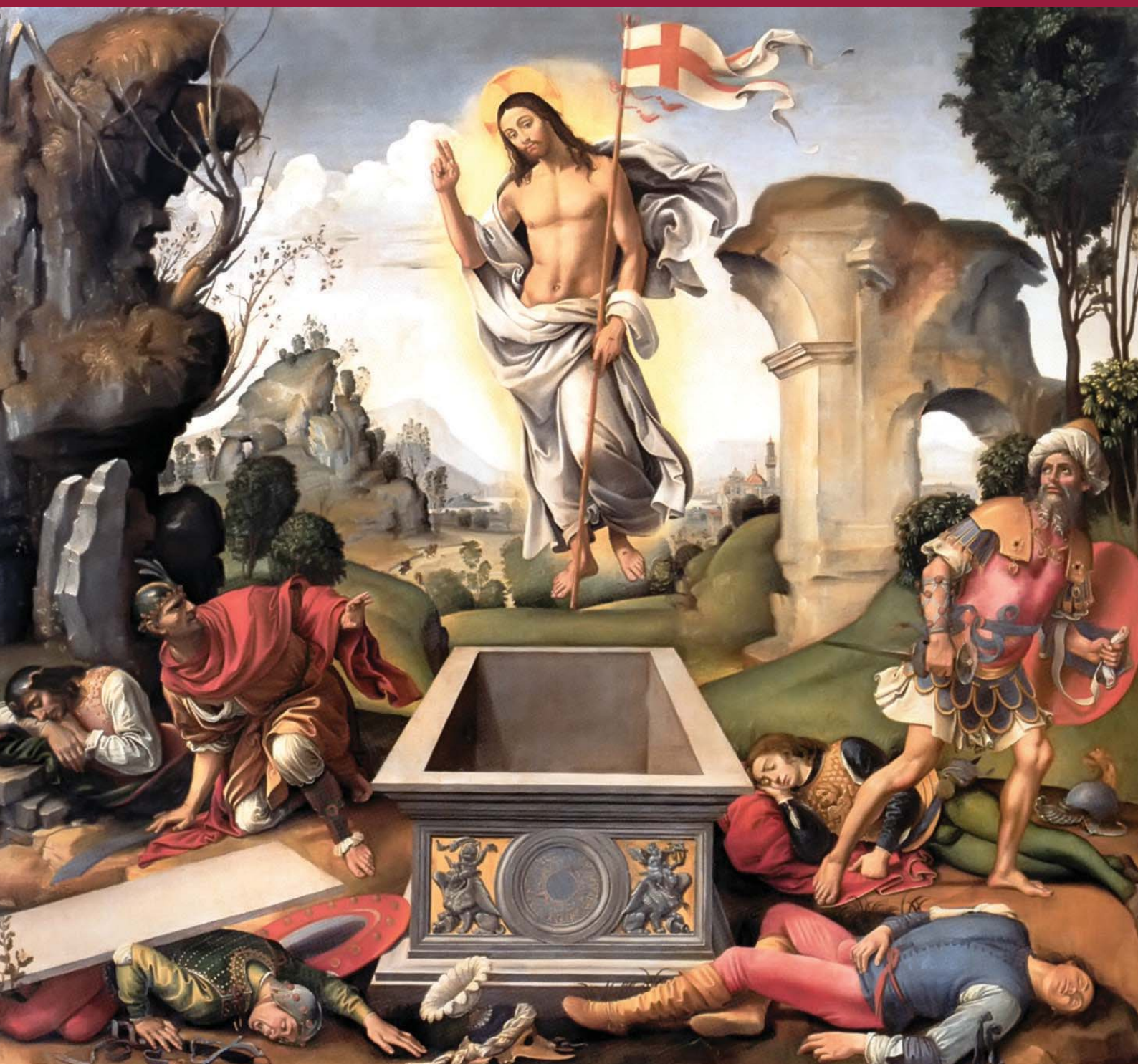
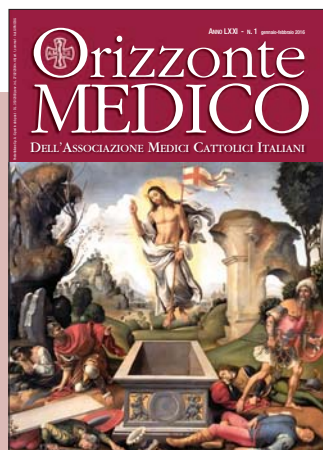


ANNO LXXI - N. 1 gennaio-febbraio 2016

Orizzonte MEDICO

DELL'ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI





Direttore Responsabile: Daniele Rocchi

Direttore: Filippo Maria Boscia

Condirettore: Franco Placidi

Sono stati Direttori:
Luigi Gedda, Pietro de Francis
Domenico Di Virgilio, Vincenzo Maria Saraceni

Segreteria di Redazione:
Augusto Fusco, Roberto Galdenzi,
M. Cristina Narcisi, Mauro Persiani,
Valentina Romanini

Comitato di Redazione:
Alfredo Anzani, Antonino Bagnato,
Franco Balzaretto, Giuseppe Battimelli, Aldo Bova
Salvatore Campo, Domenico Casa,
Vincenzo Cilenti, Francesco De Candia
Vincenzo De Filippis, Alessandro de Francis,
Domenico Di Virgilio, Mino Fierabracci,
Fernando Galluppi, Gian Luigi Gigli, Oliviero Gorrieri,
Antonino Leocata, Chiara Mantovani,
Augusto Mosca, Almerico Novarini, Stefano Ogetti,
Diana Piazzini, Mario Timio, Vincenzo Saraceni
Franco Splendori

Assistente Ecclesiastico Nazionale
S.E. Card. Edoardo Menichelli

Collaboratori dell'Assistente Nazionale:
Don Roberto Colombo,
Mons. Mauro Cozzoli
S.E. Mons. Ignacio Carrasco de Paula

Consulenti Teologi Moralisti:
S. Em.za Card. Elio Sgreccia,
S.E. Mons. Ignacio Carrasco de Paula
Padre Bonifacio Honings

Foto:
Amci - Fotolia - ING - Archivio Editrice Velar

Direzione e Redazione:
Via della Traspontina 15 - 0193 Roma
tel. (06) 6873109 - Fax (06) 6869182
amci@amci.org

Realizzazione a cura della **Editrice VELAR**
Via T. Tasso 10 - Gorle (BG)
velar@velar.it - www.velar.it
Grafica: Emilia Penati

Stampa: Litonova srl, Gorle (BG)

Editore: Editrice Velar srl
Reg. Trib. di Bergamo n. 6 del 25-02-2010
copie stampate 8.50

Contributi:
Annuale € 25,82
Sostenitore € 155,11
per Associazioni ed Enti € 258,23
Una copia € 5,16
Copia arretrata € 10,33

Orizzonte MEDICO

● EDITORIALE

L'anno della Misericordia 2

S. Em.za Card. Edoardo Menichelli

Vivere e testimoniare la Pasqua... 4

Filippo Maria Boscia

● RIFLESSIONE

Il medico, uomo di misericordia 6

Giuseppe Battimelli

● L'eco del ritiro spirituale Amci a San Giovanni Rotondo

10

Fernando Galluppi

I medici cattolici da S. Pio per gli Esercizi
Spirituali 12

Giovanni Sparano

● ATTUALITÀ

Punti fermi sui principi regolatori della
comunità umana 15

Pietro Lacorte

● Dossier:

Beato chi ha fame e sete di giustizia 17

Vito Marino Caferra

● Apocalisse

27

Franco Placidi

Ambulatorio polispecialistico gratuito per
i bisognosi 30

Amci di Vercelli

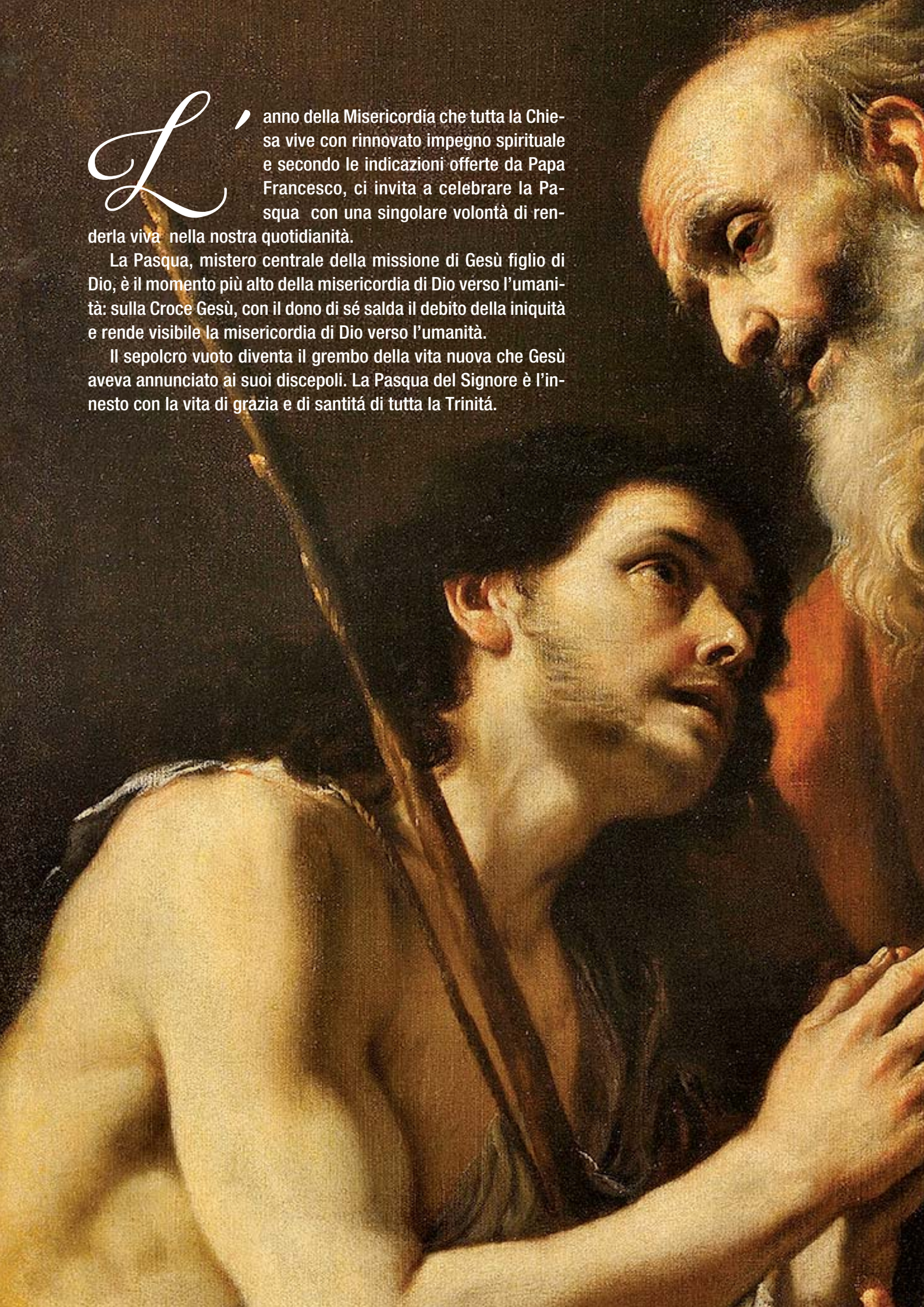
Vita Associativa 32

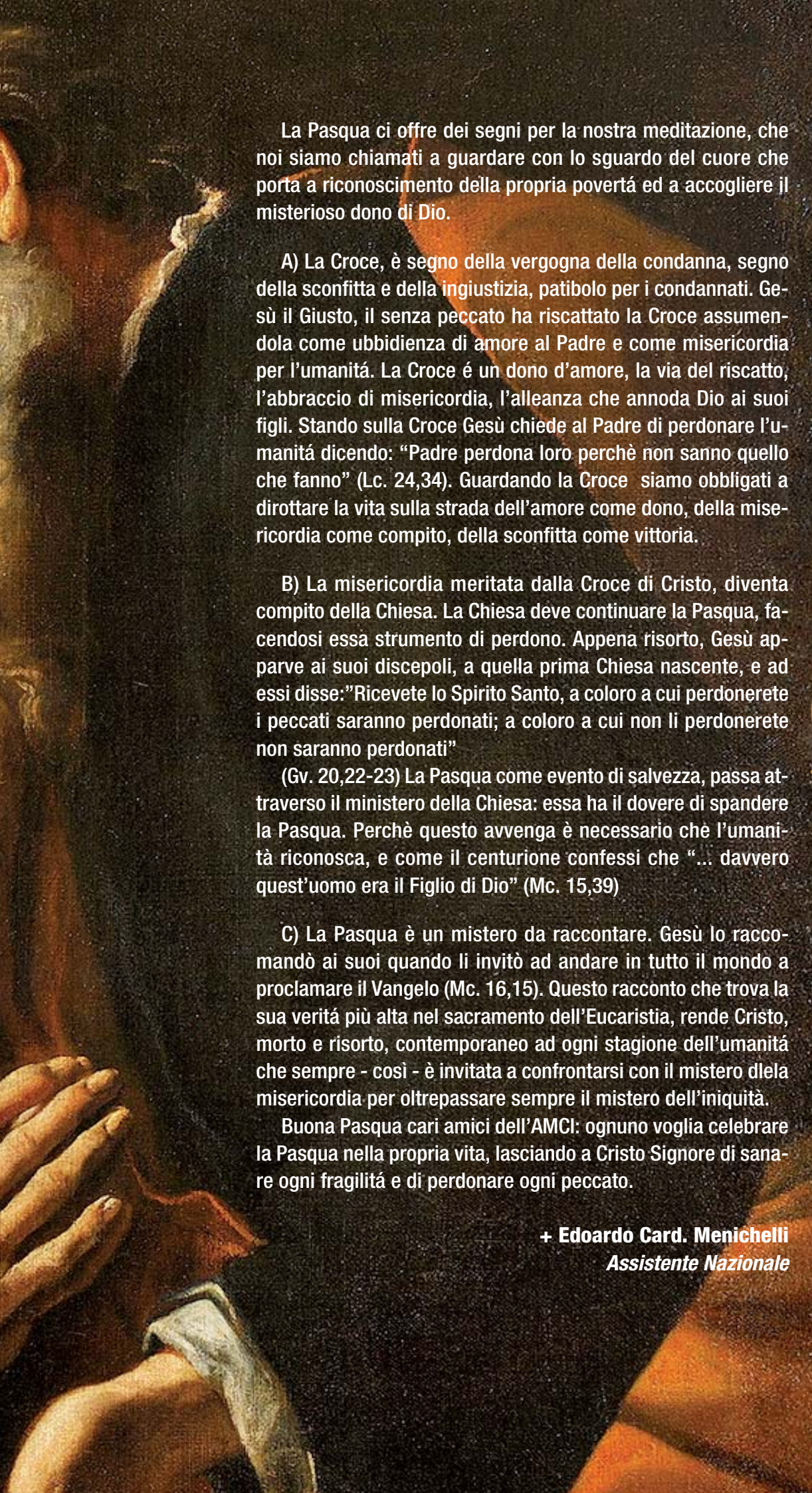
Recensioni 39

L'anno della Misericordia che tutta la Chiesa vive con rinnovato impegno spirituale e secondo le indicazioni offerte da Papa Francesco, ci invita a celebrare la Pasqua con una singolare volontà di renderla viva nella nostra quotidianità.

La Pasqua, mistero centrale della missione di Gesù figlio di Dio, è il momento più alto della misericordia di Dio verso l'umanità: sulla Croce Gesù, con il dono di sé salda il debito della iniquità e rende visibile la misericordia di Dio verso l'umanità.

Il sepolcro vuoto diventa il grembo della vita nuova che Gesù aveva annunciato ai suoi discepoli. La Pasqua del Signore è l'innesto con la vita di grazia e di santità di tutta la Trinità.





La Pasqua ci offre dei segni per la nostra meditazione, che noi siamo chiamati a guardare con lo sguardo del cuore che porta a riconoscimento della propria povertà ed a accogliere il misterioso dono di Dio.

A) La Croce, è segno della vergogna della condanna, segno della sconfitta e della ingiustizia, patibolo per i condannati. Gesù il Giusto, il senza peccato ha riscattato la Croce assumendola come ubbidienza di amore al Padre e come misericordia per l'umanità. La Croce è un dono d'amore, la via del riscatto, l'abbraccio di misericordia, l'alleanza che annoda Dio ai suoi figli. Stando sulla Croce Gesù chiede al Padre di perdonare l'umanità dicendo: "Padre perdona loro perchè non sanno quello che fanno" (Lc. 24,34). Guardando la Croce siamo obbligati a dirottare la vita sulla strada dell'amore come dono, della misericordia come compito, della sconfitta come vittoria.

B) La misericordia meritata dalla Croce di Cristo, diventa compito della Chiesa. La Chiesa deve continuare la Pasqua, facendosi essa strumento di perdono. Appena risorto, Gesù apparve ai suoi discepoli, a quella prima Chiesa nascente, e ad essi disse: "Ricevete lo Spirito Santo, a coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non li perdonerete non saranno perdonati"

(Gv. 20,22-23) La Pasqua come evento di salvezza, passa attraverso il ministero della Chiesa: essa ha il dovere di spandere la Pasqua. Perchè questo avvenga è necessario che l'umanità riconosca, e come il centurione confessi che "... davvero quest'uomo era il Figlio di Dio" (Mc. 15,39)

C) La Pasqua è un mistero da raccontare. Gesù lo raccomandò ai suoi quando li invitò ad andare in tutto il mondo a proclamare il Vangelo (Mc. 16,15). Questo racconto che trova la sua verità più alta nel sacramento dell'Eucaristia, rende Cristo, morto e risorto, contemporaneo ad ogni stagione dell'umanità che sempre - così - è invitata a confrontarsi con il mistero della misericordia per oltrepassare sempre il mistero dell'iniquità.

Buona Pasqua cari amici dell'AMCI: ognuno voglia celebrare la Pasqua nella propria vita, lasciando a Cristo Signore di sanare ogni fragilità e di perdonare ogni peccato.

+ Edoardo Card. Menichelli
Assistente Nazionale



Vivere e testimoniare la Pasqua con spirito di amicizia e di speranza

Nel messaggio quaresimale Papa Francesco ci offre dei suggerimenti concreti per vivere in pienezza il grande evento pasquale, incentrato sulla misericordia di Dio: siate misericordiosi come il Padre, la cui illimitata misericordia si estende su ciascuno di noi e sull'umanità intera.

L'annuncio gioioso della Resurrezione, comunicato ad ogni credente dal battesimo, che è comunione con la morte e la Resurrezione di Cristo, ha radicalmente cambiato il corso della storia, poiché l'amore ha vinto la morte, la pietra posta al sepolcro è rotolata via, la tomba è vuota, le bende e il sudario sono da parte, piegati con cura. Cristo è risorto, è veramente risorto! Di questo sensazionale avvenimento le donne e gli apostoli a Lui più vicini sono i primi testimoni.

Nella veglia pasquale, "madre di tutte le veglie", si rinnoverà nel nostro cuore la gioia di udire l'annuncio dell'angelo "non abbiate paura!... Gesù nazareno, il crocifisso è risorto, non è qui" (Mc 16,6). Questa affermazione non ci lascia inerti, indifferenti, ma al pari di

Filippo Maria Boscia
Presidente Nazionale AMCI

Pietro e dell'altro discepolo ci scuote dal torpore e ci spinge con il cuore in tumulto a correre insieme con loro, per donare la nostra vita per il Vangelo, per tentare di diventare collaboratori di Dio, condividendo e servendo con gioia, misericordia, verità, giustizia, pace, l'umanità dolente.

In questo anno giubilare, la Quaresima è un tempo favorevole per poter uscire dalla propria alienazione esistenziale, grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia, corporali e spirituali. Ma cosa vuol dire ascolto? Siamo in grado di esercitarlo?

Sappiamo per certo che Dio quando si rivolge al suo popolo richiede questo requisito: "Ascolta Israele, ...Shemah Israel... Anche san Benedetto ha messo al primo posto nella sua Regola l'ascolto, esortando i monaci a viverlo: "Ascolta figlio mio...".

Per poter ascoltare bisognerà sgomberare il nostro animo dal superfluo, dall'inutile, esercitando quella potatura che permette alla pianta di produrre frutti. Per far sì che la Parola di Dio penetri nel nostro animo e noi in Lui, bisognerà effettuare questa dolorosa spogliazione del proprio io da quelle incrostazioni che ostruiscono il passaggio della Parola vivificante: pregiudizi, diffidenze, false convinzioni, illazioni, pettegolezzi, chiacchiericci, egoismo, odio, invidia, arrivismo, sopraffazione, violenza. L'ascolto quindi esige libertà interiore, distacco da se stessi, dai propri gusti personali, dalle proprie preferenze, ed esclusiva attenzione a Dio che ci parla.

Chi si pone all'ascolto di Dio si apre anche all'ascolto dell'uomo.

Per noi medici quella dell'ascolto è una virtù in più da esercitare se vogliamo essere ancora più efficaci delle stesse terapie e lenire a tutto campo le sofferenze di chi si affida alle nostre cure.

In una realtà fluida come quella del nostro tempo, che ci rende insicuri, paurosi, chiusi e insensibili anche di fronte alle molte clamorose ingiustizie, alle prevaricazioni, alle violenze, a volte perpetrate anche in nome di Dio, ma anche alla creazione di elevate barriere per non ascoltare il grido dei poveri, le opere di misericordia corporali e spirituali, che mai devono essere disgiunte tra loro, sì, proprio tutte le opere di misericordia, ci permettono di risvegliare la nostra coscienza spesso assopita e penetrare nel cuore del Vangelo in cui i poveri sono i privilegiati

della misericordia di Dio e nei quali Egli si manifesta.

Chi crede di essere ricco non sa riconoscersi mendicante, chi si serve della ricchezza e del potere per non servire Dio e gli uomini, è incapace di leggere i bisogni e le difficoltà dell'altro, costui è il più povero dei poveri. La sua insensibilità lo condannerà a vivere in un abisso infernale di solitudine, mentre il povero, che è figura di Cristo, è lì alla nostra porta, mendicando la nostra conversione, tanto desiderata da Dio. Chi vive nella pienezza del Vangelo ha in sé una grande potenzialità di capovolgere realtà negative stratificate.

Papa Francesco, testimoniando con la sua vita e con il potere dei segni la misericordia di Dio sta incidendo efficacemente nel corso della storia: il disgelo dei rapporti conflittuali tra Stati Uniti e Cuba, l'abbraccio con Kiril, primate della chiesa ortodossa russa, che ci fa sperimentare la gioia dell'incontro fraterno dopo un millennio di incomprensioni, l'intensificarsi dei rapporti di riconoscimento reciproco con gli ebrei, il coraggio di denunciare le sopraffazioni a carico delle popolazioni indigene americane. Tutti siamo chiamati a testimoniare la resurrezione e l'amicizia di Cristo, in particolare noi medici che operiamo in un ambito molto delicato in cui la sofferenza regna sovrana.

Il Papa, nel messaggio per la 24esima giornata mondiale del malato afferma che "servire chi soffre ci rende più simili a Gesù". "Ogni ospedale o casa di cura può essere segno e luogo per promuovere la cultura dell'incontro e della pace, dove l'esperienza della malattia e della sofferenza, come pure l'aiuto professionale e fraterno, contribuiscano a superare ogni limite e divisione". "Come è prezioso e gradito a Dio essere servitori degli altri, imitando Gesù, che non è venuto a per farsi servire, ma per servire". (Mc. 10,45).

Che il Cristo risorto, con lo splendore della Sua luce, possa inondare i nostri cuori e farci riconoscere la Sua presenza in mezzo a noi, affinché, animati dal Suo Spirito, che è Spirito di vita, di gioia, di misericordia, di amicizia, di armonia che tutto trasforma, riprendiamo a vivere come creature nuove una nuova vita di impegno, di bene e di speranza.

Auguro buona Pasqua a tutti voi e alle vostre famiglie.



Il medico, di misericordia

Giuseppe Battimelli

Vice Presidente Nazionale AMCI Sud Italia

Siamo nell'anno di grazia del Giubileo della Misericordia di Dio indetto da papa Francesco e questa riflessione, traendo ispirazione e motivazione da questo evento straordinario, vuole attestare come il medico (ogni medico, tutti i medici, senza distinzione alcuna confessionale o ideologica) sia essenzialmente uomo di misericordia e debba sempre proporsi sotto questa veste, mettendo in risalto alcune sue peculiarità che sono proprie di un'arte e di una professione antica e nobile.

Se la medicina nasce come cura dell'uomo ammalato e il suo scopo è il sollievo delle sofferenze del prossimo e la lotta contro le malattie e la morte, la protezione della salute e della vita e umana, la prevenzione delle disabilità e la difesa dell'ecosistema ambientale, qual è allora la finalità dell'attività del medico, e soprattutto chi è il medico? Un guaritore? un filantropo? un missionario? un benefattore?

Il medico è soprattutto un uomo di misericordia.

L'etimologia stessa della parola misericordia può essere indicativa delle principali caratteristiche in cui si realizza la professione medica.

Difatti i filologi ci ricordano che misericordia viene da *misereor* (ho pietà) e *cor-cordis* (cuore), e quindi possiamo intenderla con S. Agostino come "*dare il cuore ai miseri*" (*misericor-dare*); i teologi rimandano alla parola ebraica *rahamim* che indica le viscere materne che accolgono la vita che nasce (come a dire

che Dio soffre per le miserie dell'uomo), ed anche all'altra parola ebraica *khesed* che fa riferimento all'alleanza tra due soggetti, di cui l'uno è solidale con l'altro che è più bisognoso di aiuto.

Senza dubbio, quindi, è proprio della professione del medico prendersi cura dell'ammalato, delle sue infermità e delle sue miserie fisiche e psichiche e forse anche spirituali. Inoltre è proprio del medico stabilire un'alleanza di cura con l'uomo sofferente che ha di fronte ed essere partecipe con lui nel tempo della sua fragilità.

Ma è significativo anche ricordare che il medico esercita una professione, lavoro intellettuale che richiede un sapere, anche se sovente richiede un saper fare, cioè capacità e competenze di tipo pratico, ma è bello pensare che "professa-



re” (dal latino *profiteri-professus*) significa «dichiarare apertamente» una fede, un’idea, un’ideologia e nel nostro caso esercitare un’arte; ma ancor di più è possibile riferirsi, per analogia, alla professione solenne emessa da chi entra in un ordine religioso, assumendo pubblicamente l’obbligo di osservare i doveri e i precetti propri del suo status, “consacrandosi”, cioè offrendo con dedizione assoluta qualcosa a qualcuno, cioè a Dio.

Del resto già nel giuramento di Ippocrate si delinea l’immagine del “*medicus sacerdos*”, che è simile a un dio e che mette la sua arte sotto la protezione della divinità e che, tra l’altro, solennemente afferma: “*giammai, mosso dalle preghiere insistenti di qualcuno, propinerò medicamenti letali, né mai commetterò cose di questo genere*” ed anche “*per lo stesso motivo mai ad alcuna donna suggerirò prescrizioni che possano farla abortire, ma serberò casta e pura da ogni delitto sia la vita sia la mia arte*”.

La vita umana quindi è sacra come del resto l’arte medica, e a chi la pratica è dovuto particolare rispetto e addirittura ammirazione.

Difatti nell’Antico Testamento troviamo scritto nel libro del Siracide al cap. 38:

Onora il medico come si deve secondo il bisogno, anch’egli è stato creato dal Signore.

³ *La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi.*

⁶ *Dio ha dato agli uomini la scienza perché potessero gloriarsi delle sue meraviglie.*

⁹ *Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà*

¹² *Fa’ poi passare il medico - il Signore ha creato anche lui - non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno.*

¹³ *Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani.*

¹⁴ *Anch’essi pregano il Signore*

perché li guidi felicemente ad alleviare la malattia e a risanarla, perché il malato ritorni alla vita.

¹⁵ *Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico.*

Ma se tutto ciò è universalmente riconosciuto, come allora il medico può proporsi come uomo di misericordia, soprattutto nella temperie in cui viviamo, caratterizzata, nel turbinio della crisi della società civile, dall’obnubilamento delle coscienze, dall’indifferentismo etico e dei valori umani, dallo smarrimento delle intelligenze?

A fronte di difficoltà strutturali, organizzative e finanziarie del sistema sanitario; di inefficienze, sprechi e corruzione; di una medicina sempre più ipertecnologizzata e dai costi elevati; del soddisfacimento di bisogni sanitari, talvolta persino dei desideri, che si vogliono riconosciuti come diritti; dalla trasformazione, che arriva quasi allo stravolgimento, del rapporto medico-paziente, come può la professione del medico indicare la via delle virtù – umane e professionali – personali e pubbliche, come possibile composizione di derive utopiche scientifiche ed etiche?

Quando si parla della professione del medico, si pensa, innanzitutto, a medici eroi, magari interpreti di avvincenti episodi di serie televisive o a medici illustri del passato o anche a scienziati e benefattori dell’umanità.

Ma tutti conoscono medici che lavorano ore e ore nelle corsie ospedaliere e lottano contro le malattie e la morte, che sono al tavolo operatorio per lunghissimi e delicatissimi interventi chirurgici, che operano negli ambulatori e nei laboratori, che si recano di casa in casa a visitare gli allettati, i malati oncologici, i disabili, che attuano mezzi per la prevenzione e la salute pubblica e degli ambienti di lavoro; e francamente non sappiamo dire se sono eroi, sappiamo solo che nella stragrande maggio-



ranza dei casi, essi si fanno carico delle sofferenze dell'ammalato.

Certo, sappiamo che ciò è riferito alla generalità dei medici ma non a tutti, perché non bisogna mai dimenticare quanto afferma l'evangelista Marco in modo severo e critico riguardo ai medici, riferendo l'episodio dell'emorroissa: *“Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando...”* (Mc 5, 25-34).

E ciò ci fa riflettere sulla mercificazione dell'atto medico, sul bene salute come “merce” e nel quale prevale il fattore economico; il malato oggetto e non più soggetto; ammalati che possono permettersi o non permettersi le cure e le prestazioni sanitarie.

E tutto questo – perché tacerlo? – con gravi responsabilità anche della classe medica.

Il prevalere di una concezione utilitaristica dell'uomo e della sua vita, associata al mito della salute e della bellezza ad ogni costo, in una società che non accetta l'idea della malattia e della morte, ha comportato un'alterazione della professione medica, sovente al centro di interessi contrastanti e di contenziosi scientifici e sottoposta anch'essa alle

leggi del mercato, in una deriva contrattualistica nel rapporto con il malato.

Le gravi contraddizioni ed ambiguità della cultura dominante, permeata dalle ideologie e dallo scienziismo, si evidenziano nelle aporie da un lato del rispetto della dignità umana e dall'altro dalla cultura contro la vita.

Può il medico negare attenzione alle persone più deboli ed indifese, a quelle più vulnerabili, come l'embrione, il malato cronico, il disabile, l'anziano, il morente?

Lo smarrimento culturale ed etico del medico, la solitudine professionale, la demotivazione e la scarsa gratificazione possono trovare una soluzione nella riscoperta dell'umanità dell'uomo, nel ribadire nei principi e in concreto la centralità della persona umana, contro ogni forma di antiumanesimo.

Se l'etica si interroga sul significato dell'agire umano, allora ci si chiede: qual è il criterio morale inconfutabile?

La risposta è il rispetto dell'uomo-persona, prima ancora che dell'uomo paziente e la tutela della sua vita in qualsiasi fase e momento dell'esistenza.

Ecco che il medico, se vuole essere uomo di misericordia, deve costantemente domandarsi: è

sempre il malato al centro della mia attenzione, del mio operato? Gli ammalati sono davvero tutti uguali? Si offre sempre ad essi la massima disponibilità di tempo ed umana? Nella pratica medica tendo a relazionarmi con la famiglia nel corso della malattia? Collaboro lealmente con le strutture e le istituzioni sanitarie? L'aggiornamento scientifico, dovere deontologico, diventa anche un dovere morale? Le cure che pratico sono appropriate in termini scientifici e lecite per quanto riguarda l'etica?

È questo il momento in cui tutti insieme dovremmo impedire abusi ed intollerabili discriminazioni in campo assistenziale e sanitario; è il tempo di respingere con forza le speculazioni politiche e le esasperazioni ideologiche; è l'ora di rifuggire come classe medica da anacronistici privilegi corporativi ed essere invece umili "servitori della vita" ed operare con dedizione, serietà, responsabilità.

Persino vorremmo dire con umiltà, anche se riesce difficile nell'epoca attuale coltivare tale virtù, soprattutto oggi, quando prevale l'immagine, l'apparire, il prevalere sull'altro con ogni mezzo.

Essere insomma uomini di scienza ma anche uomini di coscienza, uomini della verità e della carità, fedeli all'uomo e all'arte medica.

Ed a chi ritiene che il medico debba essere solo un tecnico superspecializzato, autoreferenziale ed eticamente insensibile ed indifferente ad ogni approccio della realtà umana che non sia verificabile da parte della ragione, facciamo nostro quanto ha scritto il filosofo bioeticista statunitense Leo R. Kass all'inizio del suo famoso saggio dal titolo "Neither for love nor money: why doctors must not kill" ("Né per amore, né per denaro: perché i medici non devono uccidere"), che pone un'ineludibile domanda: "è la professione della medicina eticamente neutrale?".

No! La medicina non può essere neutrale. Chi esercita la difficile arte medica, afferma Kass, non può decidere di operare che per il ben-essere della persona che a lui si affida, non può scegliere di far vivere o far morire, non ha, se medico, alternative: l'unica opzione che il medico può esercitare è, sempre e comunque, per la vita e a favore della vita, perché è la sua professione che lo obbliga.

Che il medico, uomo di misericordia, torni a

guardare negli occhi il suo paziente perché in uno sguardo c'è l'incontro del medico con l'ammalato o meglio di un uomo con un altro uomo sofferente; in uno sguardo c'è la compassione, la partecipazione e forse anche la terapia; perché negli occhi c'è lo sporgere dell'intimo dell'uomo, la sua vera identità, la sua volontà.

Che il medico, uomo di misericordia, abbia un amore incondizionato per il prossimo, che possa chinarsi sull'uomo indifeso e fragile che ha davanti e la potenza ed il miracolo della guarigione nasca incrociando i loro sguardi e le loro volontà.

Che il medico uomo di misericordia sia uomo della speranza e non dell'illusione, sia pervaso dall'ottimismo e da una positività che non deludano mai, che lotti con tutta la sua scienza e la sua umanità contro le infermità, consapevole però della finitudine umana e della caducità dell'esistenza e soccorra anche nello spirito il suo ammalato sovente afflitto dal male del vivere, dalla delusione e da un'inquietudine nella ricerca di un senso e di un significato della propria vita, magari svelatasi quando si percorrono gli oscuri sentieri della malattia. Che abbia cioè ancora la capacità e la carità di lenire il male e le ferite del prossimo versando "l'olio" della consolazione e "il vino" della speranza.

Ed infine un'esortazione: come medici, facciamo nostre le parole di papa Francesco, grandissimo profeta della misericordia di Dio, che nell'omelia della notte di Natale, ha detto:

"In una società spesso ebbra di consumo e di piacere, di abbondanza e lusso, di apparenza e narcisismo, Lui ci chiama a un comportamento sobrio, cioè semplice, equilibrato, lineare, capace di cogliere e vivere l'essenziale. In un mondo che troppe volte è duro con il peccatore e molle con il peccato, c'è bisogno di coltivare un forte senso della giustizia, del ricercare e mettere in pratica la volontà di Dio. Dentro una cultura dell'indifferenza, che finisce non di rado per essere spietata, il nostro stile di vita sia invece colmo di pietà, di empatia, di compassione, di misericordia, attinte ogni giorno dal pozzo della preghiera".

L'eco del ritiro spirituale Amci a San Giovanni Rotondo

Fernando Galluppi

Vice Presidente Nazionale AMCI Centro Italia

A fine Novembre dell'anno appena trascorso i Medici Cattolici Italiani, guidati dall'Assistente Card. Edoardo Menichelli, sono tornati a riflettere, a pregare e a chiedere protezione sul loro pensare e sul loro agire presso le spoglie mortali dell'umile frate di Pietrelcina, martirizzato dalla sua stessa celebrità e santificato dal suo martirio.

Dalla sua morte ad oggi, il fiume in piena della devozione a Padre Pio è enormemente aumentato dilagando ovunque, anche disordinatamente, ma mai estemporaneamente: e quella enorme risonanza, a volte scomposta se si vuole, tocca tutti perché risponde ad un'esigenza dell'umanità, che, pur se non sempre ugualmente avvertita, perdura e anzi cresce. Non v'è difatti categoria sociale che ne sia esclusa, non v'è scala di valori culturali che non vi faccia riferimento, non v'è spazio operativo di mestieri, professionalità e competenze che non includa esseri umani: credenti e non credenti, comunque assetati, ansiosi di respirare l'aura di Padre Pio. I piccoli e grandi potenti trovano la contraddizione più splendente, umanamente accettabile, prima nel cedere per sistema alla tentazione rappresentata

dalla posizione rilevante, e poi nello scoprire che tutto questo non basta, non appaga, non premia, non risolve, anzi è causa di sconcerto, di dubbio, di infelicità.

Eccoli allora, come in un corteo: politici, burocrati, banchieri, operatori economici, capitalisti, militari; eccoli, avanti negli anni, usurati dalle esperienze, logorati dalla vita, ormai dubbiosi di sé, nel pieno e nel profondo di una *revisione*, fuggiaschi dal frastuono, anelanti alla verità e vogliosi di ricominciare la corsa in salita verso traguardi del tutto nuovi... eccoli, come belve domate, ritrovarsi sulla via che conduce alla sperata pace.

Lì sono attesi i grandi sapienti: clinici, sperimentatori, letterati, filosofi e poeti, gente di teatro e dello sport, ricercatori a volte oltre le soglie dello scientismo, tutti alla ricerca del divino nell'uomo santo, quella ricerca che l'immensità dell'Assoluto non premia e non consente, e quasi non tollera... eccoli, anch'essi sulla stessa via. Giuristi, magistrati, togati e non, raggiunti e ricoperti da un enorme rispetto, e poi anche temuti nell'esercizio delle loro funzioni e spesso considerati grandi, distanti... anch'essi improvvisamente o gradatamente presi



dall'ansia di inginocchiarsi, di guardare i calzari del santo per percepire la vibrazione dal cielo, perché sanno che stanno per ritornare in polvere...

E per tutti poi risuona l'antico effato: "Alla fine della vita saremo giudicati sull'amore".

Certamente Padre Pio sapeva, sa e vede giornalmente tutto questo. Conosce il percorso dell'umano rasserenato dal suo esempio e dal suo personale contatto col divino. E ha voluto predisporre l'opera che avrebbe donato all'uomo dolente il suo profumo, il suo sorriso, il suo conforto, la sua credibilità, la sua presenza viva negli anni e nelle generazioni a venire. Ebbene, nel nostro pellegrinaggio al Gargano si è percepito che il vero erede del santo continuatore della primitiva regola francescana non veste il saio. Indossa il camice bianco. I suoi studi, il suo sapere, il suo costante aggiornamento scientifico, il suo caritatevole lavoro sulla frontiera della salute perduta e ritrovata o riconquistata, forse in pochi luoghi al mondo, o forse in nessuno che sia immerso in un clima così fortemente magnetico, trovano nel *fratello* il loro naturale sbocco. A San Giovanni Rotondo l'*utente* non deve e non può esistere. Ci siamo convinti che lì c'è qualcosa in più. Nel sudore della fronte del medico c'è un elemento ulteriore: c'è casa, c'è sollievo, c'è sofferenza. In ogni camice c'è un pezzetto di quel saio. Padre Pio ha voluto parlare con grande tenerezza al medico e si può pensare, senza tema di incorrere nello slancio enfatico o, peggio ancora, in una voluta ricerca dell'effetto, che egli si sia collocato al fianco di Ippocrate e abbia chiesto al suo discepolo, che Paolo VI definì "servitore privilegiato dell'uomo", un giuramento nuovo: un giuramento sì di scienza ma anche di amore. L'umanità sofferente non lo chiede, ma certamente lo aspetta. Sa della scultorea espressione rivolta dal Padre a noi medici: "mettete più cuore nelle vostre mani". Il Padre parlava da conoscitore della gravosa condizione del sofferente, finalizzandola a metafisiche certezze: "sono nato malato, sono vissuto malato e morirò sano". La credibilità del frate di Pietrelcina è nell'aver rappresentato per la sua vita intera l'incarnazione del Cristo-Crocifisso: un mistero per tutti e un uomo per tutti, che ha affermato la centralità dell'uomo sofferente: la *croce* e il *dolore* sono

il punto di incontro; quando la natura sta cedendo, istintivamente si cerca appiglio nel soprannaturale.

Ci siamo portati, dunque, sulla tomba di Padre Pio per ricevere da quest'uomo ferito, ferito anche da chi era a lui più vicino, per ricevere consolazione e accettazione della sofferenza nel suo senso più vero: quello di evento "fortunato" (Papa Giovanni) della vita, che abbellisce, una volta entrato in noi, l'anima, la rasserena e la guida alla Luce.

Ma l'ammonimento rivolto dal Padre andava oltre, già nell'inaugurazione del suo Ospedale nell'ormai lontano 1956, e così andando diveniva profezia: il medico, a motivo della sua stessa scienza, sarebbe divenuto sempre più *poietico* e sempre meno *bioetico*; al compito di tutore a oltranza della vita e della dignità della persona egli avrebbe paradossalmente anteposto inesausti approfondimenti della ricerca, anche a costo di ledere la stessa dignità organica dell'uomo che, mutato da soggetto in oggetto, è sacrificato alla nuova divinità: la scienza fine a sé stessa che, libera dai lacci della morale, genera la manipolazione globale della vita, e persino del suo Inizio e della sua fine.

Padre Pio, oggi santo, continua a spingere la sua voce anche su di noi dell'A.M.C.I. che ci siamo idealmente incontrati con lui, nell'intento di affermare la doverosa vicinanza di ogni uomo al suo prossimo in grave difficoltà psico-fisica. È la cultura della vita – sembra egli tuttora gridare al mondo sanitario – che va ricercata e rafforzata, e non quella della morte in attuale e dilagante avanzamento. E non v'ha dubbio che per l'uomo di cultura di oggi – e ancor più per quello di domani – la *ri-scoperta* di Padre Pio potrà rappresentare una conquista inestimabile sul piano di conoscenze essenziali e soprattutto nel modo di intendere e di vivere la *sapienza*, quella che dà un senso e un significato all'essere in quanto tale.

L'eco dell'incontro con le spoglie mortali di Padre Pio si è fatta dunque penetrante: sta ora a noi, nella continua prova di Fede, conservarla e alimentarla come una benefica, salutare fiammella. Quella che dà tanta speranza e ci fa guardare fiduciosi in alto, sempre più in alto.

I medici cattolici da San Pio per gli esercizi spirituali

Giovanni Sparano
Presidente Regionale Molise

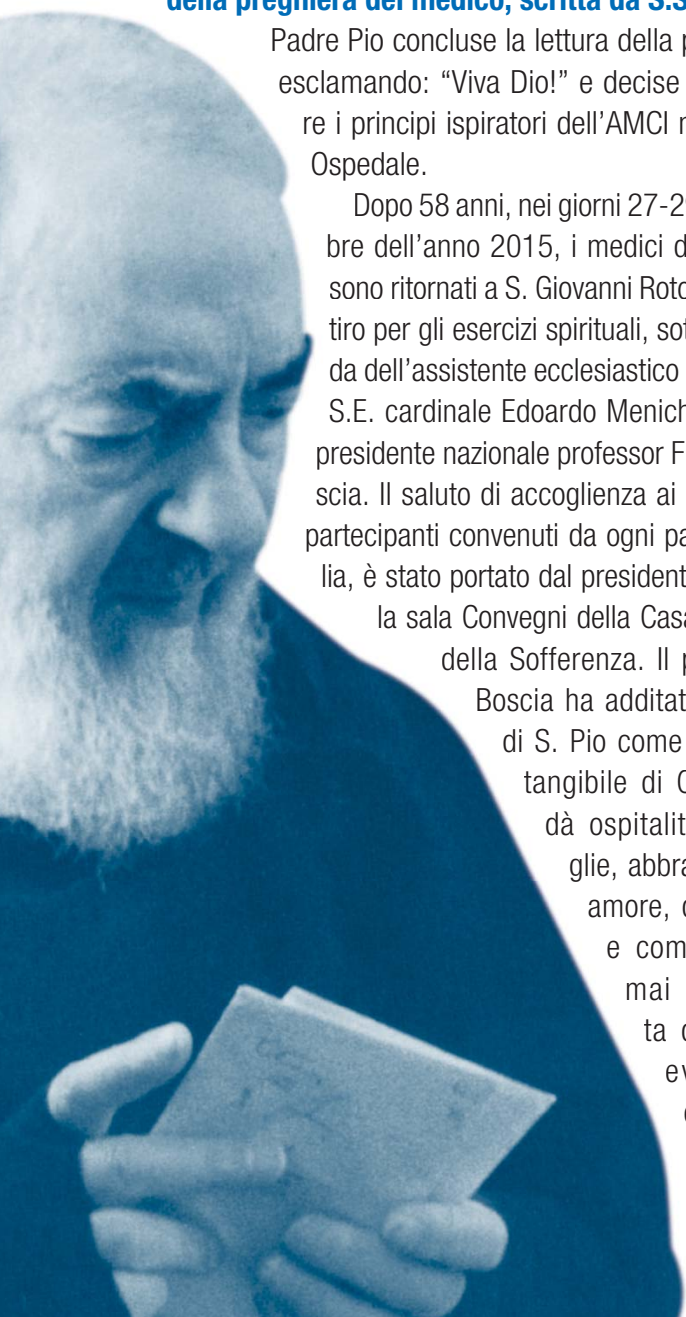
Nel mese di maggio dell'anno 1957, i medici dell'Associazione Nazionale Medici Cattolici, accompagnati dal loro assistente ecclesiastico monsignor Fiorenzo Angelini e dal presidente dell'epoca professore Luigi Gedda, si recarono in pellegrinaggio da Padre Pio presso Casa Sollievo Della Sofferenza, dove gli fecero prendere visione della preghiera del medico, scritta da S.S. Pio XII.

Padre Pio concluse la lettura della preghiera esclamando: "Viva Dio!" e decise di portare i principi ispiratori dell'AMCI nel nuovo Ospedale.

Dopo 58 anni, nei giorni 27-29 novembre dell'anno 2015, i medici dell'AMCI, sono ritornati a S. Giovanni Rotondo in ritiro per gli esercizi spirituali, sotto la guida dell'assistente ecclesiastico nazionale S.E. cardinale Edoardo Menichelli e del presidente nazionale professor Filippo Boscia. Il saluto di accoglienza ai numerosi partecipanti convenuti da ogni parte d'Italia, è stato portato dal presidente, presso la sala Convegni della Casa Sollievo della Sofferenza. Il professor Boscia ha additato l'opera di S. Pio come esempio tangibile di Casa che dà ospitalità, accoglie, abbraccia con amore, dedizione e competenza, mai disgiunta da carità evangelica, mala-

ti di ogni razza, religione e ceto sociale. È seguito il saluto di benvenuto del Direttore Generale ingegner Domenico Crupi che ha messo in evidenza, in un periodo di decomposizione della sanità, la trasparenza e l'efficienza del modello gestionale di Casa Sollievo. Ha affermato che il valore etico di riferimento nella gestione è stato la Carità nella Verità, a garanzia della vita di ogni persona malata e del posto di lavoro di ogni dipendente, utilizzando le risorse senza sprechi o distorsioni e vigilando su un bilancio in costante equilibrio economico. Ha fatto seguito l'intervento dell'arcivescovo di Manfredonia S.E. Michele Castoro che ha presentato Casa Sollievo come Segno di Misericordia di S. Pio che amava il Signore e il prossimo tanto da dire: "Sono divorato dall'amore per Dio e per il prossimo" e "Signore, perdona questi miei figli o cancellami dal libro della vita". Il Santo cappuccino agiva e consigliava di operare con la certezza che Dio è Amore e Misericordia e che la preghiera calda e fervente penetra il cielo.

S.E. il cardinale Edoardo Menichelli ha fatto notare che S. Pio non ha voluto che il suo ospedale si chiamasse semplicemente "*casa di cura*" dove abitualmente l'interesse è rivolto alla malattia e non alla persona malata, ma "*Casa Sollievo della Sofferenza*", volendo sancire il concetto che nella struttura si opera con "stile famiglia" in collaborazione e aiuto reciproco, senza invidia interpersonale e alla persona malata si dà conforto ricco di tenerezza, non disgiunto da elevata competenza professionale. La sofferenza viene affrontata con la consapevolezza che la persona è in uno stato di solitudine e fragilità che, a differenza del semplice dolore, affligge il corpo e l'anima; pertanto interesse primario è aiutare il paziente a recuperare la salute del corpo



e dello spirito. Il segreto del buon funzionamento è l'obbedienza alle motivazioni che avevano ispirato S. Pio che, nella persona malata, vedeva il volto di Cristo, vero e unico samaritano. Ogni dipendente sa che deve operare rispettando tre versanti: preghiera, virtù teologali e alta professionalità.

Il cardinale ha concluso l'intervento invitandoci tutti, in presenza del dilagante giustizialismo di oggi che non ammette errori, a vivere la misericordia.

Il primo giorno da S. Pio si è concluso con una solenne ed emozionante celebrazione eucaristica, presieduta dal cardinale, nella chiesa dell'Ospedale, in presenza di malati e personale sanitario di Casa Solievo.

La mattina di sabato 28, presso il Centro di Spiritualità S. Pio, hanno avuto inizio gli esercizi spirituali che, come ci ha spiegato il cardinale, consistono nello scandagliare a fondo il nostro spirito, dimenticando la routine di ogni giorno e, in assoluto silenzio, smascherandoci davanti a Dio da ogni sovrapposizione e mettendo a nudo la nostra vera identità. Purtroppo oggi il concetto d'identità si è indebolito, al pari del rapporto con il soprannaturale e con Dio. Prevale la terreneità e l'egocentrismo esasperato; pochi si domandano da dove vengono, dove vanno, dove rivolgono il loro cuore e chi sono veramente. Il Vangelo, che è un progetto per vivere una vita libera e santa, non viene vissuto in pienezza. La vera fede e la Parola è una chiamata a cui si risponde *"ecco mi"*, senza ragionamenti sulla convenienza o meno. Le chiamate sono tante, prima di tutte viene la chiamata all'esistenza. Il peccato più grande è l'appropriarsi del mistero della vita, che ognuno vuol vivere come meglio crede e darle inizio e fine a suo piacimento. Oggi tanti pensano che molti averi danno gioia e sicurezza, senza considerare che i beni possono soddisfare una parte di noi ma non assicurano la quiete dello spirito, che dipende solo dalla pienezza dell'amore verso Dio e verso il prossimo. La ricchezza deve servire solo per vivere con sobrietà e solidarietà con gli altri, senza sprechi, ma non deve condizionare la vita. Chi non comprende che è l'amore a riempire veramente e in modo duraturo, è sempre in cerca di nuove cose. Chi non nutre l'animo con l'amore diventa egocentrico e infecondo. Chi pensa solo ad accumulare beni terreni, non arricchisce davanti a Dio ed è da considerare

stolto, come ha ribadito Gesù nella parabola del ricco che credeva di vivere una vita felice dopo aver accumulato molti beni: "Stolto questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita e quello che hai preparato di chi sarà" (Luca, cap. 12).

Nella meditazione del pomeriggio di sabato 29 il nostro assistente ecclesiastico ci ha fatto riflettere sul significato della parabola del tesoro nascosto nel campo (Matteo 13,39): " Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo, mentre stava arando, lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo".

L'uomo che trova il tesoro è ognuno di noi con i problemi e le ansie di tutti i giorni, i suoi interessi, le sue abitudini, la sua delusione per i pochi risultati, la sua stanchezza. Come l'uomo ha trovato il tesoro arando il terreno, a noi può capitare di trovarlo, dopo attenta e faticosa ricerca. A quell'uomo il tesoro non gli appartiene ma lo attira e lo soddisfa, motivo per cui, convinto, scommette su di esso, vende tutti i suoi beni e compra il terreno, senza rimpianto per i beni venduti. È chiaro che il tesoro è Gesù, è il Regno di Dio. Quando dopo ricerca abbiamo capito qual è il vero tesoro, siamo convinti e disposti a cambiare stile di vita! Il vero credente, come discepolo di Gesù, non solo ascolta la sua Parola ma, senza alcun ragionamento circa la convenienza o meno, fa quello che Lui comanda. Prende la croce su di se e l'ama, senza discutere se è meno o più pesante di quella degli altri. Oggi tendiamo a scansare la croce e a preferire ciò che non costa fatica e rende di più. Mentre l'uomo del campo dissotterra e si impossessa subito del tesoro noi, dopo esserci convinti di aver incontrato Gesù, siamo chiamati ad attendere l'incontro con lui nell'eternità. Siamo sicuri di incontrarlo! Siamo disposti ad attendere quel momento! Il vero credente risponde subito sì. Ognuno deve vivere la vita in attesa della chiamata a questo Incontro. Nel rapporto con Dio non ci deve essere il dubbio e la paura. Nella parabola dei talenti, non entra nel Regno dei cieli il servo che, per paura, ha nascosto il talento senza farlo fruttare (Matteo 25,28). Chi per paura non si sporca le mani con la realtà quotidiana, avrà forse le mani pulite ma, agli occhi di Dio, vuote. Nell'amore vero non ci può essere timore, perché il timore presuppone il castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. S. Giovanni pre-

cisa che Dio è Amore e il vero credente deve tendere a raggiungere la perfezione nell'Amore: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi". La vita va intesa come una responsabilità di santità.

La giornata di sabato 28 si è conclusa con una solenne funzione eucaristica celebrata sulla tomba di S. Pio.

La riflessione di domenica 29 ha avuto inizio dopo una funzione eucaristica celebrata nella cappella dell'hotel dove alloggiavamo. Il tema è stato il giudizio finale e la parabola del "Buon Samaritano" (Luca 10,29-37). Gesù al dottore della legge, che voleva metterlo alla prova chiedendo: "Che devo fare per ereditare la vita eterna", rispose: "Cosa sta scritto nella Legge, alla risposta del dottore: "Amare Dio e il prossimo come te stesso", Gesù replicò: "Dici bene". Alla seconda domanda: "Chi è il mio prossimo", Gesù rispose con la parabola del Buon samaritano: "«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fa' lo stesso».

Gesù con la parabola spiega in che modo un buon credente deve amare Dio, il proprio prossimo e se stesso: in modo incondizionato, senza aspettarsi nulla in cambio e prendendosi cura, impegnando le proprie energie per quanti da soli non possono farcela. In altre parole Gesù chiede ad ognuno di noi di non fare calcoli quando si tratta di voler bene, di amare con gratuità, senza aspettarci nulla; solo così facendo possiamo sperare nella vita eterna. Il

dottore della Legge, chiedendo a Gesù: "Chi è il mio prossimo?" rivela probabilmente una difficoltà che può essere anche la nostra: ma a chi devo voler bene, chi merita il mio amore, le mie attenzioni? Certamente i nostri genitori, i fratelli e le sorelle, gli amici più intimi, ma è diverso voler bene ad una persona che non conosciamo e che incontriamo per la prima volta. Il Samaritano della parabola usa un po' del suo tempo e del suo denaro per curare uno sconosciuto, uno che proveniva da un paese lontano dal suo e che aveva tradizioni religiose diverse dalle sue; una persona che non aveva fatto nulla per meritare il suo aiuto e di cui il Samaritano non poteva immaginare se l'avrebbe rivisto o se l'avrebbe ringraziato e magari risarcito del denaro! Il sacerdote e il levita, forse per paura o per altri motivi personali, passarono oltre. Il primo Vero Samaritano è Gesù perché è venuto a prendersi cura dei peccatori. Amare veramente non è una parola ma un fatto, se così non è, si deve parlare di semplice piacere, perché non impegna. Non basta non fare il male, ma bisogna farsi prossimo verso chi ha bisogno, sia esso nemico o forestiero, impegnandosi con sacrificio personale. L'atteggiamento del samaritano è indispensabile per un medico, perché è quotidianamente a contatto con la carne sofferente di Cristo. Bisogna operare oltre il dovere, senza misura, esercitando carità e misericordia soprattutto verso gli emarginati, i poveri e i forestieri, senza paura e a costo di rimetterci la vita stessa.

Bisogna esercitare la rivoluzione dell'Amore, che deve essere tale da resuscitare e cambiare l'altro. Il cardinale ha concluso gli Esercizi raccomandandoci quanto la Chiesa consiglia: "In attesa della Venuta, vegliate, pregate, siate irreprensibili, conservando sempre un atteggiamento eticamente corretto.

Mi piace concludere il ritiro con le parole del presidente prof. Filippo Boscia. "Siamo venuti con gli otri pieni di acqua e torniamo a casa con gli otri pieni di vino buono". Un grazie di vero cuore agli organizzatori e a S.E. il cardinale Edoardo Menichelli, per aver voluto impiegare tre giorni del suo prezioso tempo, ad aiutarci a ritrovare la nostra identità di uomini e di medici, impegnati a testimoniare la loro fede nella professione.



Punti fermi sui principi regolatori della comunità umana

Pietro Lacorte

Medico e studioso di Bioetica

Il disegno di legge sulle **“unioni civili”** di iniziativa dell'onorevole Cirinnà si propone di riconoscere particolari diritti a coppie che vivono stabilmente, anche se dello stesso sesso, in ragione del rispetto della loro dignità di persone e del diritto di essere tutelate nei loro rapporti di convivenza.

Il disegno di legge non è completamente condiviso da molti parlamentari per la parte che concerne l'adozione di un bambino da parte del genitore non naturale della coppia.

La contrarietà espressa trova ragion d'essere nel timore che una unione fra persone dello stesso sesso finisca con il farsi identificare nel tempo come una normale famiglia eterosessuale, fondata sul matrimonio, nella quale soltanto il bambino trova l'ambiente di vita adatto ad una naturale nascita e ad una normale crescita, grazie al particolare ruolo recitato da ognuno dei genitori, secondo quanto sostenuto da studiosi dell'età evolutiva.

La sociologa Martha Nussbaum, nel volume dal titolo *“Divenire persona”*, sostiene che *“la famiglia ha una profonda influenza nello sviluppo umano, una influenza che è presente fin dal primo momento della vita umana”*.

Elena Pulcini, Filosofa Sociale Università Firenze, condivide tale convinzione nel suo volume dal titolo *“La cura del mondo”*, riportando anche il parere di Luigina Mortari, Filosofa Università di Verona, la quale, nel volume *“Pratica dell'aver cura”*, afferma che *“il ricevere cura a partire dalla nascita è condizione necessaria perché si dischiudano le stesse possibilità di vita”*.

Lo psicopatologo dell'Università di Cambridge,

Simon Baron Cohen, nel volume *“La scienza del male”*, nel mentre afferma che il bambino nei primi anni critici riceve una **pentola d'oro interiore** che gli consente di affrontare le sfide della vita, le capacità di riprendersi dalle avversità, la capacità di soffrire e gioire nell'intimo con gli altri e nelle relazioni con gli altri”, invita a riflettere che *“quando invece priviamo il bambino dell'alimento affettivo parentale, gli neghiamo il più importante dei diritti che gli si possa dare con la nascita e lo danneggiamo in maniera quasi irreversibile”*, per cui ritiene doveroso *“continuare a far presente alle nuove generazioni di genitori l'importanza della **pentola d'oro**, la quale rappresenta una via di intervento che può cambiare il corso della vita dell'individuo, trasformandolo da zero negativo (incapacità empatica) in una persona sana ed empatica”*.

Sulla base di tali convinzioni, i due neuropsichiatri infantili Miguel Benasajag e Gerard Schmidt, nel volume dal titolo *“L'epoca delle passioni tristi”*, affermano che *“non è sulla soglia di casa che inizia il mondo, ma nel suo interno: l'ordine del focolare corrisponde all'ordine storico del mondo umano in un determinato momento del divenire umano di una civiltà”*.

A fronte di una tale considerazione, ritengo che ogni sano legislatore abbia il dovere di contribuire con i suoi provvedimenti a migliorare *“l'ordine storico del mondo umano”* senza dare ascolto ad una presunta richiesta di *“modernizzazione”* (come qualcuno ha affermato in un recente dibattito televisivo), che tale ordine non tiene più presente.

Tali sono le ragioni per cui alcuni parlamentari sostengono la necessità di ricorrere ad istituti giuri-

dici diversi dall'adozione per la maggiore tutela del minore convivente con una coppia non eterosessuale, nell'intento di evitare che nel futuro una coppia, pur nel legittimo desiderio di avere un figlio, essendone impedita per cause varie, possa ricorrere all'unico modo consentitole, quello della cosiddetta **"maternità surrogata"**, modalità non consentita dalla legge italiana, anche se ammessa in legislazioni di altri Stati; modalità che mira a gratificare una coppia senza preoccuparsi tanto del diritto del minore a nascere e crescere in un contesto familiare naturale; modalità non ammessa da un documento di sintesi del Comitato Nazionale di Bioetica italiano del 17-06-1994, nel quale si afferma "che sono da considerarsi moralmente negative prassi di procreazione assistita che vanificano il diritto del nascituro a nascere in seno ad una famiglia costituita da una doppia figura genitoriale stabile in cui i ruoli non siano dissociati o che alterino comunque la sua identità personale e familiare (come avviene nella pratica di **maternità surrogata**)".

Anche il Consiglio Nazionale della Federazione dell'Ordine dei Medici, in un documento del 2 aprile 1995, ritiene "che il bene del nascituro debba sempre considerarsi il criterio del riferimento essenziale per la valutazione delle diverse opzioni procreative e, pertanto, per quanto riguarda l'ammissione a procedure di procreazione assistita, debbano essere sempre vietate tutte le forme di **maternità surrogata** e le forme di fecondazione artificiale al di fuori di coppie eterosessuali sterili.

La gestazione crea un rapporto simbiotico tra la madre e il bambino in formazione che non può es-

sere interrotto dopo il parto, per il rischio di traumi psicologici, contro i quali pongono in guardia studiosi dell'età evolutiva. In particolare, lo psicanalista Donald W. Winnicott, nel volume dal titolo "I bambini e le loro madri" afferma che "ci sono prove che dimostrano che una persona esiste come individuo prima del processo della nascita" e si dice "certo che non si può far coincidere la vita psicologica dell'individuo con il tempo della nascita".

Una tale convinzione impone ad ogni persona che voglia definirsi responsabile di evitare ogni tipo di distacco del neonato da chi lo ha gestito nel proprio grembo, avvertendone il continuo evolversi, e lo ha poi generato. Contro coloro che condividono tali convinzioni non è perciò giustificata alcuna iniziativa, come quella della "Lista di proscrizione" pubblicata da alcuni sostenitori del disegno di legge Cirinnà, iniziativa che rischia di configurarsi come un condizionamento della libertà di decisione per alcuni parlamentari, ai quali, peraltro, il partito di governo di appartenenza non offre molte possibilità per il raggiungimento di un accordo unanime sul testo da discutere in aula, appellandosi alla "libertà di coscienza" che non dovrebbe essere ammessa su problemi che, come si è dimostrato, riguardano i fondamenti basilari della convivenza umana.

La filosofa Laura Boella afferma che "l'uomo è stato creato per scegliere".

Un vero partito democratico dovrebbe riflettere su quanto avviene nella società e proporre disegni di legge utili a migliorarne le condizioni di vita, disegni per i quali presentarsi uniti in Parlamento. Ogni parlamentare è un uomo adulto, che, secondo Wels, per essere tale non ha bisogno di leaders che gli indichino le scelte da operare.

Ma tant'è; ormai in Italia un governo che si autodefinisce decisionista ci sta abituando a tutto, nell'accettazione supina di ogni decisione da parte di quanti sarebbero tenuti, per il mandato ricevuto, a difendere il modo di essere di un autentico sistema democratico, nonché nell'insignificanza dell'impegno di molti credenti, nonostante l'invito di Papa Francesco ad **"uscire fuori"** per partecipare attivamente alla costruzione della comunità civile di cui si fa parte.

E tali comportamenti è bene che non persistano oltre per il futuro dell'umanità.



Beato chi ha fame e sete di giustizia

Vito Marino Caferra

Primo Presidente emerito della Corte di appello di Bari

1. La giustizia nel linguaggio biblico

Il tema della relazione che mi è stato assegnato evoca il noto passo delle beatitudini nel Vangelo secondo Matteo: *“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”* (MT, 5, 6).

...saranno saziati: ma quando?; forse nell'altro mondo?

L'esperienza storica, che conosce sempre nuove forme di ingiustizia, offre una lezione negativa già nota all'autore dell'*Ecclesiaste* (vissuto verso la fine del III° secolo a.C.). Vale la pena leggerne un passo (sulla *ricompensa dei giusti e dei malvagi*), che per molti aspetti richiama la situazione della giustizia nel mondo contemporaneo (Qoèlet 8, 10):

Infatti ho visto delinquenti morire in pace ed essere sepolti con onore.

Invece quelli che avevano fatto del bene erano costretti

ad andarsene dalla città, ed erano dimenticati da tutti.

Anche questo è assurdo.

A volte una condanna contro criminali non viene eseguita subito.

Per questo gli uomini continuano a compiere delitti

¹²*Un delinquente fa il male cento volte e resta in vita a lungo.*

So bene che si dice: ‘Tutto riuscirà

a chi ubbidisce a Dio, e i cattivi non avranno successo.

La vita dei cattivi passa presto, come ombra, proprio perché non ubbidiscono a Dio’.

Ma questo non è vero.

In questo mondo succede che ai buoni tocchino disgrazie, e certi delinquenti se la godono.

Le disgrazie dovrebbero colpire i cattivi e i buoni dovrebbero avere un premio: ma non è così.

Il realismo e il disincanto dell'*Ecclesiaste* trovano riscontro anche nel passo evangelico sulle beatitudini, che chiama *“Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli”* (Mt, 5, 10).

Evidentemente, sono “perseguitati a causa della giustizia” coloro che hanno fame e sete di giustizia e lottano per la giustizia, così come le vittime della “malagiustizia”: per tutti costoro, che non trovano soddisfazione in questo mondo, è promesso *“il regno dei cieli”*.

Del resto, l'aspirazione alla giustizia nasce dalla esperienza della ingiustizia e dal dolore che ne deriva¹.

¹ Cfr. **G. Zagrebelsky**, in **G. Zagrebelsky, C.M. Martini**, *La domanda di giustizia*, Einaudi 2003, p.16.

2. Segue: l'endiade di "giustizia e pace".

Nello stesso passo evangelico, accanto a coloro che hanno fame e sete di giustizia sono chiamati "beati" anche "gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt, 5, 9).

In effetti, in molti passi biblici, la giustizia è strettamente legata alla pace

Così il **profeta Isaia**, annunciando il *Il regno futuro*: "Effetto della giustizia sarà la pace e il frutto del diritto sarà sicurezza e tranquillità perfetta. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in dimore sicure e in luoghi tranquilli" (Is., 32, 17-18).

Allo stesso modo il **Salmista** annuncia "Il regno universale di giustizia e di pace": "I monti portino pace al popolo, giustizia le colline" (Salmo 72, 3).

"Fiorisca nei suoi giorni la giustizia e abbondanza di pace" (Salmo 72, 7).

Anche secondo la tradizione ebraica rabbinica della *Mishnah* il mondo si regge su tre cose: la giustizia, la verità e la pace. Ma le tre cose sono in realtà una sola: infatti, appoggiandosi la giustizia sulla verità, segue la pace².

Recentemente Papa Francesco, conclude la sua enciclica *Laudato si* invocando Dio onnipotente: "Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace"

In definitiva **gli operatori di giustizia sono operatori di pace**, perchè – nella concreta esperienza giudiziaria di tutti i tempi – sono chiamati a ricercare la verità mediante il processo, a comporre le liti e a risolvere i conflitti tra gli uomini.

3. Una giustizia fatta dagli uomini per altri uomini

Per la Dottrina della fede³ la vera cifra della giustizia è la misericordia: alla lettera, *avere il cuore per i*

miseri, vedere dove sono le loro ferite, i loro bisogni e non restare indifferenti.

La giustizia è il minimo della misericordia, che va molto oltre secondo il modello evangelico del *buon samaritano*.

A questo concetto-chiave della vita cristiana si è ispirato Papa Francesco indicendo il *Giubileo Straordinario della Misericordia*⁴.

Ma nella giustizia di questo mondo la posta in gioco è non solo la Giustizia propriamente intesa come principio ideale sul quale si regge la convivenza civile, ma anche come Amministrazione della giustizia che, nello Stato di diritto, costituisce lo strumento necessario perchè quel principio trovi la sua concreta attuazione.

Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus caritas est*, ci ricorda che "il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica" e richiama il noto passo del *De civitate Dei* (IV, 4) di sant'Agostino, per cui "*Remota itaque iustitia qui sunt regna nisi magna latrocinia*".

Afferma inoltre che "alla struttura fondamentale del Cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (Mt 22, 21), cioè la distinzione tra Stato e Chiesa o, come dice il Concilio Vaticano II⁵, l'autonomia delle realtà temporali: "... La giustizia è lo scopo e quindi la misura intrinseca di ogni politica".

Orbene, nella riflessione teorica e nella esperienza storica la giustizia fatta da uomini per altri uomini - come scopo e misura di ogni politica - si coniuga con altre dimensioni della realtà sociale come il diritto, il potere e il processo.

a) Giustizia e diritto

In significativi passi biblici la giustizia non può essere disgiunta dal diritto:

2. Cfr. *Mishnah* (Avot, I, 18), citata da **G. Zagrebelsky**, *op. loc. cit.*

3. Cfr. l'enciclica *Dives in misericordia* (1980) di Giovanni Paolo II e le encicliche *Deus caritas est* (2006) e *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI; **W. Kasper**, *Misericordia*, Queriniana 2013.

4. Bolla di indizione del *Giubileo straordinario della misericordia* dell'11 aprile 2015.

5. *Gaudium et spes*, 36.



“Il Signore ama la giustizia e il diritto” (Salmo 33, 5)

“Nel deserto dimorerà il diritto e la giustizia abiterà nel giardino” (Isaia, 32, 16).

Giustizia e diritto hanno una comune radice – *ius-titia* – come insegna la giurisprudenza romana⁶.

b) Giustizia e potere

L'eterna alternativa tra giustizia e potere si può riassumere in due formule di segno opposto:

a) *iussum quia iustum*,

b) *iustum quia iussum*⁷:

c) Giustizia, conflitto e processo

Il grande giurista tedesco **Rudolf von Jhering** conclude il suo famoso libretto della *lotta per il Diritto* (intesa come “*lotta legale innanzi al giudice*”) affermando che nel Diritto l'elemento della lotta e della

contesa è “l'elemento suo originariamente proprio ed eternamente immanente”⁸.

Per orientarsi nella permanente “*lotta legale innanzi al giudice*” occorre partire da una verità di fondo, che è alla base del testo più antico sull'arte della guerra⁹: il conflitto è componente integrante della vita umana, si trova dentro di noi e intorno a noi; talvolta riusciamo abilmente ad evitarlo, ma altre volte dobbiamo affrontarlo direttamente¹⁰.

Del resto, in una società fortemente frammentata come l'attuale, l'individuo entra quotidianamente in conflitto con gli altri, per la ridefinizione continua della propria identità personale e sociale, in un lavoro “simbolico” che rischia di sfociare in aperta violenza: la conflittualità umana sembra essere una dimensione ineliminabile del vivere sociale anche se non mancano gli aspetti positivi di un “*agonismo virtuoso e consapevole*”¹¹.

La dottrina non ha dubbi sulla natura conflittuale del processo, che a sua volta è destinato a risolvere il conflitto che è insorto tra le parti: al meccanismo giudiziario la legalità moderna affida, non già l'eser-

8. **R. von Jhering**, *La lotta per il diritto* (Edizione a cura di **P. Piovan**), Bari 1960., p.152.

9. **Sun Tzu**, *L'arte della guerra*, Milano 2003 (con la introduzione di **M. Rossi**), dove si trovano preziose indicazioni - anche in ambiti diversi da quello militare - per quanti, in una società altamente competitiva, si trovano a operare in una situazione di conflitto. Leggi anche **G. Breccia** (a cura), *L'arte della guerra. Da Sun Tzu a Clausewitz*, Torino 2009, 5 e ss. Nella letteratura moderna, sul fenomeno conflittuale, leggi per tutti. **G. Bouthoul**, *Traité de polémologie*, Parigi 1991; per gli ampi riferimenti vedi anche **E. Arielli**, **G. Scotto**, *I conflitti. Introduzione ad una teoria generale*, Milano 1998.

10. Il conflitto viene percepito nell'analisi sociologica come inestricabilmente legato alla *violenza (fisica o morale)*, che è presente - nelle due forme dello sfruttamento o dell'oppressione - sia nelle strutture socio-economiche e politiche (c.d. *violenza strutturale*) sia nella cultura dominante (c.d. *violenza culturale*): cfr. **E. Arielli**, **G. Scotto**, *op.cit.*, pp. 12 ss.

11. Cfr. **E. Del Rey-M. Benasayag**, *Elogio del conflitto*, Milano 2008, che, per uscire dall'ambiguità della società postmoderna, indicano la pratica quotidiana di un “conflitto consapevole” (capace di controllarne gli esiti più violenti): un conflitto diretto contro l'omologazione culturale, la retorica del “politicamente corretto”, i modelli emozionali imposti dai consumi, i comportamenti spesso antisociali che *media* e istituzioni promuovono.

6. **ULPIANO** nel libro primo, *Delle istituzioni* (D. 1,1,1 pr. - 1): “Chi sta per dedicarsi al diritto, in primo luogo occorre che conosca da dove derivi il nome del diritto (*ius*). Orbene, «il diritto» è chiamato «con tale nome poiché deriva» dalla giustizia: infatti, come Celso definisce con eleganza, *il diritto è l'arte del buono e dell'equo (ars boni et aequi)*.

Analogamente per **F. Carnelutti**, *Diritto e processo*, Napoli 1958, p.4, “Il rapporto tra *ius* e *iudicium* è il medesimo che tra il pensiero e la parola; un rapporto circolare. *Iudicium* è incarnazione di *ius*; ma il diritto non esiste se non incarnato”.

7. Sul rapporto tra diritto e forza la secolare discussione filosofica non esce dall'alternativa tra la nozione di diritto come insieme di norme garantito dall'uso della forza e quella di complesso di norme che regolano la forza: cfr. **N. Bobbio**, *Diritto e forza*, in *Riv.dir. civ.*, 1966, I, pp. 537 ss.; **M. La Torre**, *Norme, istituzioni, valori. Per una teoria istituzionalistica*, Roma-Bari 1999, pp. 6 ss. Così **N. Bobbio**, *op. cit.*, p.542.



cizio della virtù, ma il compito difficile di dire la parola ultima sui conflitti e, così, di minimizzare la violenza evitando il suo perpetuarsi: “la legalità moderna non può vivere senza il suo giudice che decida sui conflitti; fonda il sistema giudiziario, ma da esso è a sua volta fondato”¹².

Il conflitto nel processo, per non degenerare in un combattimento reale, non può che svolgersi secondo precise regole del gioco, che richiedono alle parti una condotta conforme a lealtà e probità¹³ e la collaborazione delle parti col giudice¹⁴.

Anche la scenografia del processo è funzionale allo scopo di risolvere i conflitti “*ne cives ad arma veniant*”: questo scopo concorre la solennità del luogo in ragione della importanza della posta in gioco (e della dignità della funzione giudiziaria)¹⁵.

Allo stesso fine il processo, svolgendosi nei confini segnati dalle regole processuali, è considerato “*un addomesticamento della violenza per il tramite del rito*” per l’attitudine del rituale giudiziario a trasformare il combattimento reale in lotta simbolica¹⁶.

Francesco Carnelutti, cogliendo l’essenza del processo, non ha esitato a rappresentarlo come un

urto tra uomini, “tenuti al guinzaglio” dal giudice (che si colloca al di sopra della mischia).

*“Non c’è spettacolo, come quello del processo, penale o civile, il quale dia l’impressione dell’urto tra gli uomini. L’impressione è veramente quella di nemici tenuti al guinzaglio.”*¹⁷

*Il contraddittorio, che costituisce il segreto del meccanismo processuale, è tutto un urto tra contraddittori; non di rado, malgrado il guinzaglio, costoro riescono a scatenarsi”*¹⁷.

Negli stessi termini si esprime **Salvatore Satta**.

“La definizione tradizionale del processo mette in risalto il carattere di lotta, il carattere veramente drammatico che è intrinseco al processo.”

*Sono tre persone che lottano l’una contro l’altra, l’attore contro il convenuto, l’accusatore contro l’accusato, tutti poi contro il giudice, perché ciascuno vuole piegarlo alla sua ragione”*¹⁸.

In ogni caso la organizzazione dello Stato di diritto gioca tutta la sua credibilità nel Palazzo dove si amministra concretamente la giustizia: qui trovano il loro banco di prova il riconoscimento dei diritti inviolabili e tutte le “promesse” di diritto sostanziale¹⁹.

4. La “questione Giustizia” nella società odierna

Per orientarsi oggi sulla c.d. questione Giustizia occorre distinguere due aspetti essenziali:

a) la produzione della norma (non solo legislativa) e quindi il piano delle c.d. *fonti materiali del diritto* (cultura, religione, storia, politica interna e internazionale, economia, progresso scientifico e trasformazione tecnologica ecc.: in definitiva, tutti i fattori spirituali e materiali, che all’esito di un lungo pro-

12. Così **E. Resta**, *Giudicare, conciliare, mediare*, in *Politica del diritto*, 1999, n.4, p.558.

13. Per l’art. 88 c.p.c. “le parti e i loro difensori hanno il dovere di comportarsi in giudizio con lealtà e probità”; analogamente l’art. 105, comma 4, c.p.p. richiama il dovere di lealtà e probità dei difensori nel processo penale. Vedi anche gli artt. 5 e 6 del *Codice deontologico forense* (approvato dal Consiglio Nazionale Forense il 17 aprile 1997).

14. Per **F. Carnelutti**, *Diritto e processo*, Napoli 1958, il metodo giudiziario ha il suo *proprium* nel contraddittorio e nella collaborazione delle parti col giudice (pp.32; 99/100).

15. È significativa la valenza simbolica del Palazzo di giustizia di Roma (il c.d. Palazzaccio), posto all’incrocio di un delicato passaggio storico-culturale nella formazione del giovane Stato italiano dopo la breccia di Porta pia (1870) e il trasferimento della capitale a Roma: leggi **C. Vallauri**, *L’Italia al passaggio del secolo. Il dibattito sul “Palazzaccio” nella stampa e nel Parlamento*, in **AA.VV.** *Il Palazzo di giustizia di Roma*, Roma 2002, pp.11 e ss.

16. Cfr. **A. Garapon**, *Del giudicare. Saggio sul rituale giudiziario*, Milano 2007, p. 230, che sottolinea “la differenza tra l’*agon*, cioè la razionalizzazione della violenza nei confini di un quadro istituito, attraverso l’individuazione di una regola del gioco, e il *polémos*, la guerra, lo scontro diretto tra forze al di là di qualsivoglia regola” (pp.128/129).

17. **F. Carnelutti**, *Diritto e processo*, cit., p.33..

18. **S. Satta**, *Il mistero del processo*, Milano 1994, p.30.

19. Sul rapporto tra diritto sostanziale e processo **F. Carnelutti**, *Diritto e processo*, Napoli 1958, p. 4; leggi anche **S. Satta**, *Giurisdizione (nozioni generali, voce dell’Enc. dir.)*, XIX, Milano 1970, pp.220 ss.

cesso storico, costituiscono *la nostra civiltà*) e delle c.d. *fonti formali del diritto* (leggi, regolamenti, costizioni, convenzioni internazionali, prassi, consuetudini ecc.: pluralismo delle fonti e delle Corti supreme, globalizzazione del diritto e la crisi dello Stato).

b) la organizzazione e il funzionamento della macchina giudiziaria, che è uno strumento essenziale dello Stato moderno: è questo – propriamente – il piano del dibattito politico-culturale sulla crisi della giustizia; ma in questo dibattito non si può prescindere dal piano delle fonti e, più in generale, dal piano della politica del diritto (che indica *i beni della vita* degni di tutela giuridica e gli strumenti necessari).

Volendo indicare, con una grande sintesi, **la sostanza delle fonti (materiali e formali) del nostro ordinamento giuridico** – così come si è consolidata nei secoli – possiamo fare ricorso alla scienza giuridica romana, che ha individuato tre principi fondamentali così riassunti:

- 1) *honeste vivere*
- 2) *suum cuique tribuere*
- 3) *neminem laedere*

Si tratta ora di attualizzare (e di riempire di contenuto) questi principi fondamentali.

1) *Honeste vivere* è chiaramente la preconditione della politica e del diritto (in genere, dell'esercizio del potere).

Il primato dell'etica significa che l'etica alimenta (la politica e) il diritto, ma allo stesso tempo, deve restare fuori della loro sfera d'azione.

A riguardo è noto rischio del moralismo e del giustizialismo che si manifesta nel c.d. *processo inchiesta*.

Infatti si registra spesso nella magistratura una tendenza a svolgere ruoli impropri mediante il c.d. processo-inchiesta: oggetto delle indagini non sono più i singoli reati e le responsabilità individuali (da accertare con le garanzie del giusto processo) ma i grandi fenomeni sociali, come le mafie o la corruzione,

con una conseguente torsione degli istituti processuali in chiave sostanzialistica²⁰.

Ma la garanzia della legalità complessiva del sistema è compito della politica e non se la possono, né se la debbono, assumere i giudici²¹.

Non spetta ai giudici risolvere la "questione morale" intesa comunemente come problema della (dis)onestà degli uomini politici e, in generale, dei detentori del potere pubblico²².

È noto che per la sua funzione il magistrato non è chiamato ad emettere verdetti morali, né a svolgere analisi socio-politiche o a risolvere problemi sociali; comunque non può andare oltre le specificità dei casi concreti, le prove ritualmente acquisite e i limiti segnati dalla legge sostanziale e processuale, che gli affida il compito di accertare fatti specifici e responsabilità individuali.

Per questi limiti manca nel suo intervento – inevitabilmente casuale perché legato al meccanismo della denuncia (del privato o della polizia) e della prova – il carattere sistematico di un controllo preventivo. Certamente non gli compete combattere crociate contro i numerosi mali - dalla mafia alla corruzione, dalla malasanità al degrado ambientale - che affliggono la società contemporanea.

2) "*Suum cuique tribuere*" (dare a ciascuno il suo): cioè riconoscere e garantire a ciascuno i suoi beni materiali e morali a cominciare dalle libertà fondamentali riconosciute alla sua dignità di uomo.

20. Cfr. **L. Violante**, *Magistrati*, Torino 2009, p.51; leggi anche **G. Santalucia**, *Giudici a Sud. Tendenze e problemi del processo penale*, in *Questione Giustizia*, 2007, pp. 1187 ss.

21. Così, in tema di processi di mafia, **G. Di Lello**, *Giudici*, Palermo 1994, p.176.

22. Il Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, nell'intervento alla seduta del CSM del 14 febbraio 2008 sui rapporti tra politica e giustizia, ha ribadito che "è parte importante del senso del limite (del magistrato) non sentirsi investito di missioni improprie: il magistrato non deve dimostrare alcun assunto, non certamente quello di avere il coraggio di "toccare i potenti", anche contravvenendo a regole inderogabili. Né può considerarsi chiamato a colpire il malcostume politico che non si traduca in condotte penalmente rilevanti". Sulla figura del magistrato moralista leggi il mio *Il magistrato senza qualità*, cit., pp. 55 ss.

Per definire ciò che va riconosciuto e spetta a ciascun uomo occorre realisticamente prendere atto che storicamente *“i diritti non vengono elargiti dall'alto, da un sovrano illuminato, da una ragione assoluta, ma sono affari di uomini verso altri uomini”* e che troppo spesso i diritti, pur universalmente riconosciuti, si scontrano coi i poteri che si annidano nel chiuso delle sovranità.

Non si può qui ripercorrere la storia giuridica degli ultimi secoli, che ha condotto alla formazione dello Stato costituzionale moderno.

È sufficiente ricordare qual è il modello ideale voluto dai Padri costituenti nei principi fondamentali della vigente Costituzione repubblicana.

Innanzitutto, nell'art. 2, che (con il riconoscimento dei “diritti inviolabili”) riassume il fondamentale principio filosofico-giuridico del “personalismo cristiano”, degnamente rappresentato nei lavori della Costituente da **Aldo Moro** (insieme a uomini del livello di **Giuseppe Dossetti**, **Giorgio La Pira**, **Costantino Mortati** ecc.): un principio che rifiuta sia una visione individualistica, sia una visione totalitaria (che faccia risalire allo Stato l'attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità intermedie).

Non va dimenticato che la Costituzione (e in particolare la parte, dedicata ai principi fondamentali e ai diritti e doveri dei cittadini) è il frutto della disastrosa esperienza dei regimi totalitari del “secolo breve”.

In proposito è il caso ricordare che, dopo l'esperienza dei regimi totalitari riemerge – nell'art. 2 Cost.²³ e, più in generale, nel sistema di una Costituzione “rigida” (quale è quello della Costituzione del 1948) – la funzione della istanza giusnaturalistica di porre un argine alla onnipotenza dello Stato e di sottoporre la volontà di chi detiene il potere al limite e al controllo della ragione e, al contempo, di ancorare il diritto positivo a valori oggettivi²⁴.

Merita di essere qui richiamato l'intervento di **Aldo Moro** nella seduta dell'Assemblea plenaria del 13 aprile 1947: *“Uno Stato non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è veramente rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali essa integra la propria personalità”*.

Inoltre, non meno importante, va ricordato il fondamentale principio di uguaglianza dell'art. 3 Cost., che accanto alla uguaglianza formale di tutti i cittadini innanzi alla legge (conquista della rivoluzione liberale) afferma nel capoverso il principio della uguaglianza sostanziale (di sicura ispirazione del movimento socialista degnamente rappresentato da **Lelio Basso**, ma anche da **Umberto Terracini** e da **Palmiro Togliatti**), che impegna la Repubblica ad una sorta “di rivoluzione permanente” per rimuovere gli ostacoli di



23. Leggo a me stesso “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

24. cfr. **A. Baldassarre**, *Diritti inviolabili*, voce dell'*Enciclopedia giuridica Treccani*, XI, Roma 1989, 2 e ss.; **G. Dalla Torre**, *Introduzione* al volume *Diritto e giustizia nel Magistero pontificio*, Roma 1998, pp.2/3. Leggi anche, sulla funzione storica della istanza giusnaturalistica di sottrarre la vita sociale e politica al demone dell'irrazionale **G. Fassò**, *La legge della ragione*, Bologna 1966, pp. 189 e ss e specie p. 238.

A. Baldassarre, *op.cit.*, p. 29, nel cogliere il significato giuridico della “inviolabilità” dei diritti, li identifica con i valori originari, assolutamente primari e perciò intangibili nel loro nucleo assiologico sia da parte di qualsiasi soggetto privato (*incluso il titolare*) sia da parte di qualsiasi potere costituito (pubblico o privato), compreso quello di revisione costituzionale”.

ordine economico e sociale, che impediscono di fatto l'esercizio dei diritti e il pieno sviluppo della persona.

In fondo l'intera costruzione del *Welfare State* si regge su questo principio fondamentale.

Con un'avvertenza: ogni servizio pubblico (e quindi anche quelli del *Welfare*) non può non incontrare limiti nei costi sostenibili (per il bilancio dello Stato)²⁵:

3) Infine la regola del *"Neminem laedere"* riassume, per così dire, l'interfaccia dei diritti, che non esistono senza i corrispondenti doveri e, quel che più conta, senza la responsabilità per il caso di violazione della sfera giuridica altrui.

È significativo che l'art. 2 Cost., dopo il solenne riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo (sia come singolo sia nelle formazioni sociali), richiede a tutti l'adempimento dei doveri di solidarietà. La solenne proclamazione dei diritti è pura retorica senza doveri e senza un adeguato sistema sanzionatorio (sia civile che penale) con i mezzi necessari per il suo funzionamento.

Pertanto, negli ultimi decenni, di pari passo con i diritti (si parla di "età dei diritti")²⁶ il sistema della responsabilità civile e penale ha subito una esorbitante lievitazione con evidenti aspetti patologici, che si riassumono, rispettivamente, nella "patrimonializzazione dei diritti della persona" e nel c.d. *panpenalismo*.

Sul versante penale la pena — per sua natura ed anche per il suo elevato costo sociale — non può che costituire l'*extrema ratio*; ed invece, troppo spesso, con gli strumenti impropri (e particolarmente invasivi) del processo penale, si pretende di risolvere controverse che devono trovare la loro sede naturale innanzi al giudice civile e/o amministrativo.

25. Sulla nozione di diritti sociali come diritti "condizionati dalla riserva del possibile e del sostenibile" (che esigono una organizzazione adeguata e i mezzi necessari), leggi **A. Baldassarre**, *Diritti sociali*, voce dell'*Enciclopedia giuridica Treccani*, XI, Roma 1989, p.30.

26. Cfr. **N. Bobbio**, *L'età dei diritti*, Einaudi 1990; **G. Zagrebelsky**, *Il diritto mite*, Einaudi 1992; **L. Ferrajoli** (a cura di), *Diritti fondamentali. Un dibattito teorico*, Laterza 2001; **S. Rodotà**, *Il diritto di avere diritti*, Laterza 2012.

Sul versante civile — nel crescente ampliamento dei confini dell'illecito civile — la responsabilità civile si insinua trasversalmente in tutti i settori dell'universo giuridico, in sostituzione o in aggiunta a quella che è la tutela specifica espressamente prevista: e ciò a causa della espansione delle logiche di mercato in aree ad esso tradizionalmente estranee e del peso dominante e polifunzionale del danaro (una sorta di *convertitore* di ogni altro valore).

In ogni caso il prezzo dell'azione pervasiva della responsabilità civile per beni di per sé "impagabili" (come la nascita di una nuova vita) è la loro mercificazione, con la conseguenza di minare alla radice la posizione centrale dei beni della persona pur riconosciuta nell'ordine giuridico contemporaneo (nelle forme e sedi più solenni).

5. Diritti e dignità umana nel mondo globalizzato

Nelle varie forme di tutela dei diritti si tratta di salvare la "dignità" umana, che è strettamente legata alla sue dimensione comunitaria²⁷.

La dimensione comunitaria (a cominciare da quella familiare) è essenziale per l'esistenza umana, se è vero che l'uomo è un essere in relazione.

Del resto, come insegna **Sigmund Bauman**²⁸ anche gli uomini e donne "sradicati" in una realtà sociale globalizzata hanno bisogno e "*voglia di comunità*", nel senso che hanno bisogno di radicarsi nella giusta dimensione spazio-temporale della realtà locale.

La espressione "*dignità umana*" (presente nelle Carte costituzionali e nelle Dichiarazioni internazionali) indica una qualità intrinseca alla condizione umana, cioè *un bene che ciascuno possiede per il fatto di essere uomo*, ma che può perdere ogni qual volta si venga a trovare in una condizione che non fosse più "umana".

27. Cfr. **P. Becchi**, *Il principio dignità umana*, Morcelliana, 2009; **G.M. Flick**, *Elogio della dignità (se non ora, quando?)*, in *Politica del diritto*, n. 4, 2014, pp. 515 ss.

28. **S. Bauman**, *Voglia di comunità*, Laterza 2001.



Di qui la necessità di un apparato di diritti (i diritti umani o fondamentali) che valga a preservare e garantire a ciascuno la propria dignità.

Ridotta all'essenziale, tutta l'attività dei c.d. uomini di legge deve tendere – in definitiva – a dare attuazione con gli strumenti del processo (e non solo) al “*diritto di avere diritti*” (trattato nel bel libro di Stefano Rodotà)²⁹, che secondo per **Hannah Arendt** consiste nel “*diritto di ogni individuo ad appartenere all'umanità*”.

Con una avvertenza d'obbligo: per i limiti propri del meccanismo processuale, la effettività di quei diritti non può dipendere soltanto dall'intervento giudiziario (specie quando, come nel caso nostro, la macchina giudiziaria stenta a funzionare).

Oggi l'etica dei diritti umani (e/o diritti fondamentali) cerca nuove forme di garanzia in un mondo globalizzato.

In questa nuova realtà sociale agli studiosi e agli operatori del diritto appare evidente che, per effetto della velocizzazione e della globalizzazione delle comunicazioni, le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano velocemente prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure di comportamento, cioè prima che si costituiscano nuove strutture giuridiche.

Del resto, la velocità delle trasformazioni sociali ha analoghi effetti, per così dire, “destabilizzanti” anche al di fuori del diritto, come nell'ambito dell'economia, dell'etica e delle relazioni interpersonali.

In ogni caso, si tratta di diritti che ormai sono senza terra: *orfani di un territorio che dava loro radici e affidava alla sovranità nazionale la loro concreta tutela*.

Perché oggi è in crisi anche la dimensione statale del diritto, come è in crisi lo stesso principio di sovranità; e non avendo il pieno controllo dell'economia lo Stato nazionale, al quale pure il cittadino chiede la tutela dei suoi diritti, non è in grado di incidere effica-

cemente sui fattori dai quali dipende la effettività dei diritti di cittadinanza.

In un mondo globalizzato tendono ad essere extraterritoriali e avulsi da vincoli locali i centri nei quali vengono prodotti i significati e i valori.

E tuttavia il diritto, quando esige una tutela giurisdizionale, non può prescindere dallo Stato-apparato, nè sottrarsi ai suoi naturali vincoli spazio-temporali.

6. Sulla laicità dello Stato contemporaneo

Il tema dei diritti umani e delle sue fonti non si può esaurire con un approccio strettamente giuridico, perché rinvia a quello – questo sì “fondamentale” – di una definizione della giustizia che sia ampiamente condivisa.

Perché – come ricorda **Gustavo Zagrebelsky**³⁰ – *l'intera storia dell'umanità è una lotta per affermare concezioni della giustizia diverse e perfino antitetiche, “vere” solo per coloro che le professano... è giusto ciò che corrisponde alla propria visione della vita in società... ingiusto ciò che la contraddice...*

In proposito non può dimenticarsi la diversa fondazione dei diritti umani, costruiti, da una parte, sulla sovranità della ragione individuale e, dall'altra, sull'impronta divina che segna l'uomo come creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio (*Genesi*, I, 27).

E ciò spesso porta (e ancora più spesso probabilmente porterà) – sotto la spinta crescente dell'alleanza tra tecnologia ed economia – a sviluppi divergenti proprio nel modo di intendere la giustizia su punti cruciali.

Si pensi ai contrasti attuali su temi come la nascita, la vita e la morte e sulle pretese della scienza di signoreggiare sull'una e sull'altra.

In proposito è il caso di ricordare che uno dei profili della forma di Stato delineata dalla Costituzione è dato dal principio supremo di “*laicità dello Stato*” (quale emerge dagli artt. 2,3,7,8,19 e 20 Cost.), che

29. **Stefano Rodotà**, *Il diritto di avere diritti* Laterza 2012.

30. **Gustavo Zagrebelsky**, *L'idea di giustizia e l'esperienza dell'ingiustizia*, in **Carlo Maria Martini** e **Gustavo Zagrebelsky**, *La domanda di giustizia*, Einaudi 2003.



implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale³¹.

7. Rapporto tra giustizia e fede

Concludo con alcune citazioni, sul rapporto tra giustizia e fede (dal dialogo tra **G. Zagrebelsky** e **Carlo Maria Martini** nella lezione della “Cattedra dei non credenti” sul tema *La domanda di giustizia*)³².

Entrambi gli autori muovono dalla unica certezza che “non troveremo pienamente realizzata la giustizia nel mondo”.

“**Al credente** si rivolge la promessa del disvelamento della giustizia, ma è una promessa che non riguarda questo tempo, bensì quella del compimento” (*Apocalisse*, 15,3). **Ai non credenti** si rivolge invece *la lezione negativa dell'intera esperienza storica ... cercando nelle vicende concrete della vita per il solo fatto di avere fame e sete di giustizia*”(p.41).

Come spiega il cardinale Martini “Il credente parte da una duplice certezza di fede – nella *giustizia divina salvifica*³³ e nella *giustizia escatologica*³⁴ – per partecipare con ogni uomo e donna della terra alla

lezione negativa dell'esperienza storica, sapendo che **non c'è vera e definitiva giustizia in questo mondo**” (p. 56)

Orbene, non vi è dubbio che nella società contemporanea (per *il fondamentale principio della libertà religiosa*) devono convivere pacificamente credenti e non credenti.

A riguardo, per concludere, mi sembra pertinente citare l'intervento del grande umanista **Concetto Marchesi** nella seduta dell'Assemblea costituente del 22 dicembre 1947.

Rispondendo alla proposta (poi ritirata) di Giorgio La Pira di premettere alla Costituzione la breve formula “*In nome di Dio il popolo italiano si dà la presente Costituzione*”, Concetto Marchesi così si esprime :

“*Ho sempre respinto nella mia coscienza la ipotesi laica, che Dio sia una ideologia di classe.*

Dio è nel mistero del mondo e delle anime umane. È nella luce della rivelazione per chi crede; nell'inconoscibile e nell'ignoto per chi non è stato toccato da questo lume di grazia.

Ho detto testè al collega La Pira che questo mistero, questo supremo mistero dell'universo non può essere risolto in un articolo della Costituzione, in un articolo della Costituzione, che riguarda tutti i cittadini, quelli che credono, quelli che non credono, quelli che crederanno”.

Concludo usando le parole di Concetto Marchesi: **nel grande mistero del mondo e delle anime umane, tutti gli uomini (credenti e non credenti) ricercano la giustizia nelle concrete vicende della vita per il solo fatto di avere fame e sete di giustizia.**

31. Cfr. Corte cost. 12 aprile 1989, n. 203 (Leggila in *Dir. fam. pers.*, 1989, p. 443)

32. Cfr. **G. Zagrebelsky - C.M. Martini**, *La domanda di giustizia*, Einaudi 2003, pp. 41, 53 e 56.

33. Con l'espressione “giustizia salvifica” si designa la inaudita rivelazione di Dio come Colui che gratuitamente perdona e tutti giustifica per amore.

34. Con l'espressione “giustizia escatologica” si intende la manifestazione escatologica della giustizia divina con la fiducia che ci sarà nella gerusalemme celeste una giustizia chiara ed evidente per tutti.



Beato chi ha fame e sete di giustizia



Αποκαλίσσε

Apocalisse è una parola che deriva dal greco ἀποκάλυψις ed è composta da due termini apó e kalýptein, che significano **gettar via ciò che copre**, cioè togliere il velo, letteralmente disvelare, rivelare.

Franco Placidi

zioni fantastiche, tali, però, da rendere in modo solo velato una chiara idea di ciò che vuole far intendere.

È proprio questo modo di raccontare le cose che nel passato mi ha frenato a leggere il libro. Prima d'ora non ho mai voluto completare la lettura di questo libro, che nel Nuovo Testamento è posto a conclusione dei tanti insegnamenti contenuti nei quattro Vangeli, proprio perché sono stato bloccato e infastidito dal simbolismo adottato nel linguaggio, dalle immaginarie descrizioni catastrofiche, dai tanti animali e numeri con i significati più strani, tanto da rendere i contenuti irreali, fiabeschi, inverosimili.

Faccio degli esempi. Nella Bibbia il 7 indica completezza, rappresenta la totalità, di conseguenza la metà di 7, il tre e mezzo, dovrebbe indicare l'incompletezza (tre anni e mezzo ossia 42 mesi ovvero 1260 giorni: qualcosa di temporaneo?). Il numero 12 compare nella Bibbia per segnalare la completezza di un gruppo umano (le tribù di Israele, gli apostoli, ecc); il 1000 vuole indicare la presenza di Cristo nella storia; i numeri simbolici poi si rafforzano quando vengono sommati o moltiplicati ($12+12=24$; $12 \times 12 \times 1000=144000$, $4 \times 4 \times 100=1600$; $7 \times 1000=7000$; $7 \times 4=28$, ecc. Anche le immagini, specialmente di animali sia feroci sia di fantasia (*l'agnello, il drago rosso, la bestia del mare...*), hanno significati particolari e appartengono a modi di co-

Si ritiene che sia stato scritto da Giovanni, l'apostolo amato da Gesù, e composto, probabilmente, dopo il suo Vangelo quasi a concluderlo. È stato scritto per essere compreso in modo chiaro dagli uomini di quel tempo, per cui il linguaggio, le immagini, le tradizioni, i modi di illustrare argomenti e situazioni rispecchiano necessariamente il costume di quei tempi.

Il genere del libro è del tipo letterario apocalittico, derivato dal letterario profetico, generi ambedue utilizzati nei secoli passati, al tempo in cui gli uomini attendevano la venuta sulla terra del Messia, preconizzata nei libri dell'Antico Testamento. Il genere apocalittico si differenzia dal genere profetico, perché mentre in quest'ultimo le rivelazioni sono riportate con le parole di Dio o attraverso quelle di un profeta, nel genere apocalittico le rivelazioni di Dio agli uomini sono fatte da un qualunque autore che, in genere, le illustra con immagini e visioni, attraverso numeri e simboli, sogni o rappresenta-



Contenuto

Sono 22 capitoli divisi in due parti uguali.

Prima parte. Il cap. 1 è d'introduzione. I capitoli 2 e 3 sono indirizzati alle sette Chiese d'Asia (per dire alla completezza delle chiese), mentre i cap. 4 e 5 presentano la visione celeste con l'adorazione di Dio da parte di quattro esseri viventi e ventiquattro anziani e l'intronizzazione dell'Agnello. Dal 6 fino all'11 cap. sono descritte: l'apertura del libro dai 7 sigilli, l'invio della serie dei flagelli con i quattro cavalieri della Apocalisse (carestia, guerra, pestilenza e morte), i sette suoni di tromba.

Seconda parte. Il cap. 12 contiene la visione della donna, con il bambino maschio partorito, che subisce la persecuzione di un drago con sette teste e dieci cor-

na. I capitoli dal 13 al 15 descrivono altri sei segni: bestia del mare e della terra, l'agnello, vergini, tre angeli, il figlio dell'uomo. Gli angeli delle sette piaghe. Il cap. 16 descrive i sette calici, mentre i cap. 17 e 18 contengono l'annuncio della caduta di Babilonia, la famosa prostituta. Gli ultimi tre capitoli, dal 19 al 22, descrivono la sconfitta della bestia, il regno dei mille anni (dopo la sconfitta dell'anticristo, i mille anni di pace prima del nuovo attacco di satana e la definitiva sconfitta), il giudizio finale e la Gerusalemme celeste.

Un monito come **Appendice:** *“Se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro”.*

municare in quei tempi. Solamente quando occasionalmente ho avuto modo di conoscere parte del linguaggio simbolico adottato in quel periodo mi sono applicato nella lettura del misterioso testo. Avevo, però, a quell'epoca, una giustificazione a pensare

a quel modo: il creatore che con amore ha creato tutte le meraviglie dell'universo e con tanto amore e misericordia ha voluto per molte volte proteggere e perdonare gli uomini rinnovando con essi patti di alleanza per salvarli da giuste e meritate condanne

a causa del loro continuo peccare, per coerenza, come avrebbe mai potuto punirli distruggendoli con tutto il creato?

Pensandoci bene deve essere stata proprio questa stessa giustificazione a indurmi a riprendere in mano il libro dell'Apocalisse e a meditarlo per capirci qualcosa.

Il linguaggio adottato e le scene illustrate sono conformi al modo di vedere, di pensare e di comprendere a quei tempi. Ai tempi di Giovanni, infatti, il messaggio è indirizzato alle sette chiese dell'*Asia Minore*, Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea, con lo scopo precipuo di incoraggiare i fedeli a resistere alle persecuzioni da parte delle autorità romane, con la promessa dell'avvento del regno escatologico.

I contenuti, però, sembrano essere validi per ogni età. Il libro Apocalisse è, dunque, un libro che contiene una rivelazione, la rivelazione di ciò che accadrà alla fine della vita umana. Quale: dell'umanità intera o di ogni singolo uomo?

Se riguardasse l'umanità intera, cioè la fine del mondo, anzi dell'universo, come sembra interpretabile il libro, vi sarebbe preoccupazione al solo pensiero di dover soffrire tanti spaventosi eventi, ma si è rincuorati dall'esperienza dei miliardi di anni di vita già trascorsi dal globo terrestre e dalla speranza che a seguire vi siano ancora altri miliardi d'anni, se non di più, prima di potere essere testimoni oculari di tanta distruzione. Avremmo anche una lunghissima attesa prima di subire un giudizio finale se malauguratamente doloroso. Potremmo lamentarci solo nel caso Dio Misericordioso ci avesse assegnato un posto alla sua destra tra le sue pecore invece che tra i capri.

Certa preoccupazione vi sarebbe, invece, qualora la rivelazione fosse riferita alla fine della vita terrena di ogni singolo uomo. In tal caso gli eventi rivelati riguarderebbero l'immediato post mortem ed il giudizio sarebbe immediato e definitivo: o tra i capri o tra le pecore senza alcuna possibilità di ritorno.

Quale, dunque, è il messaggio rivelato nell'Apocalisse?

La storia che precede la venuta del Messia appare dura, perigliosa, dolorosa, una vera e propria

teoria di catastrofi, governata dal male senza alcuna via d'uscita, senza alcuna speranza. Poi la speranza si manifesta, c'è la possibilità di un futuro migliore: la venuta di un bambino maschio partorito da una donna vestita di sole e, quindi, la possibilità di ricevere un premio se è accolto il messaggio di conversione a Dio, se in Lui c'è fedeltà fino all'ultimo istante della vita.

Per riconoscere l'amore e la misericordia di Dio, che vuole le sue creature tutte tra le sue pecorelle (144.000, cioè la completezza), sul libro è rilevato che un'ancora per godere il Signore è essergli fedele e pregare e farsi sostenere con la preghiera dagli altri ed anche (*nell'ora della nostra morte*) invocare l'intercessione della "donna vestita di Sole", che ha partorito nel dolore il Messia e che è vittoriosa su Satana, simboleggiato da un drago rosso, che da sempre tenta e perseguita lei e la sua discendenza.

È dunque questo il messaggio importante rivelato: la salvezza sta nello stare sempre col Signore, pregarlo o farlo pregare perché continuamente ci assista, non negarlo mai perché è sempre pronto al perdono se perdono chiediamo. Questa è la Misericordia di colui che ci ama e sempre ci ha amato!

Se questa interpretazione del libro dovesse rivelarsi corretta, con rammarico, per il tempo perduto, ho scoperto ora la bellezza e l'intimo contenuto del messaggio rivelato.

Se anche voi non avete ancora letto l'Apocalisse di Giovanni, vi consiglio di farlo ora, anzi commentatelo assieme ad altri, promuovetene la conoscenza e la diffusione presso amici e conoscenti, chiedete commenti ai vostri padri spirituali.

La conoscenza del messaggio, probabilmente, potrà migliorare la salute spirituale di ognuno e renderci più buoni e meritevoli della misericordia di Dio. In ogni caso sapremo cosa fare e come comportarci per meritarsela.

In sostanza, a parte gli ostacoli d'interpretazione della simbologia, il contenuto della rivelazione è un messaggio di speranza valido sempre, estensibile ad ogni epoca ed è così traducibile:

“Se il male sembra prevalere, abbiate coraggio e fiducia nella vittoria finale del Bene”.



Ambulatorio gratuito per i

*Accogliendo la richiesta e sotto l'egida dell'allora Arcivescovo di Vercelli S.E. p. Enrico Masseroni, in collaborazione con la Caritas Diocesana e le suore dell'Istituto S. Eusebio di Vercelli che hanno messo a disposizione i locali all'interno del loro Istituto in via Gattinara di Zubiena. l'Associazione Medici Cattolici della Provincia di Vercelli ha realizzato e gestisce, fin dal 2003, un **Ambulatorio Polispecialistico** per i bisogni della città di Vercelli, a titolo completamente gratuito, come volontariato a favore di persone bisognose, così come è già stato realizzato anche in altre città.*

I locali sono a norma e dotati di idonee strumentazioni ed attrezzature sanitarie, in ottemperanza alle leggi sanitarie vigenti. L'AMCI (Associazione Medici Cattolici) di Vercelli ha realizzato questa importante iniziativa dell'ambulatorio, potendo contare sulla disponibilità e professionalità dei propri iscritti (e non), circa una cinquantina di specialisti affermati e altamente qualificati (dentisti, chirurghi, internisti, pediatri, specialisti in m. infettive, dermatologia, cardiologia, pneumologia, traumatologia, reumatologia, ginecologia, igiene e profilassi etc.) Quindi se un immigrato o un italiano bisognoso arriva all'ambulatorio è perché non sta bene e non può o non vuole ricorrere al servizio pubblico (per motivi che non starà a noi indagare), nessuno di noi si rifiuterà di assistere un malato solo per la mancanza di un timbro o di un documento.

L'ambulatorio era stato inaugurato il 18 ottobre 2003 dall'Arcivescovo p. Enrico Masseroni e si trova nell'Istituto S. Eusebio in via Gattinara di Zubiena.

Il dott. Franco Balzaretto aveva presentato ufficialmente la nuova struttura, illustrando anche gli scopi e le finalità di questa importante iniziativa umanitaria.



Era poi intervenuto S.E. p. Enrico Masseroni, che era stato il principale promotore dell'iniziativa e che ha ringraziato a nome di tutti l'AMCI di Vercelli per l'impegno. Sono seguiti poi gli interventi delle massime Autorità di Vercelli (Prefetto, Sindaco, Presidente Provincia ed alcuni parlamentari).

Da allora l'attività è proseguita e prosegue tuttora (anche se si è ridotto il numero degli accessi) con il nuovo Presidente AMCI di Vercelli dott. Marzio Grigolon e del nuovo direttivo della sezione AMCI di Vercelli e sotto l'egida anche del nuovo Arcivescovo di Vercelli S. E. mons. Marco Arnolfo, che ha apprezzato molto questa attività AMCI e ci ha incoraggiati a proseguire questo nostro servizio di volontariato sanitario.

Specializzazioni attive

Algologia e Terapia del Dolore - Allergologia ed Immunologia Clinica - Angiologia, Ecodoppler - Cardiologia ed Elettrocardiografia - Chirurgia Generale e Vascolare - Dermatologia - Diabetologia - Endocrinologia - Ematologia, Farmacologia, Gastro-enterologia ed Endoscopia - Ginecologia ed Ostetricia - Infettivologia Medicina Interna - Nefrologia - Pediatria e Neonatologia - Neurologia - Odontoiatria - Ortopedia - Otorinolaringoiatria - Pneumologia - Psichiatria e Psicoterapia - Riabilitazione e FKT - Urologia.

io polispecialistico bisognosi

Amci di Vercelli

Sotto, da sinistra:
l'Ambulatorio AMCI di Vercelli e la presentazione
dell'Ambulatorio alle Autorità.



Orari di apertura

Giovedì: ore 17.00 - ore 18.00 e/o su prenotazione

Organizzazione e finalità

Tale Servizio è rivolto non solo agli immigrati, ma a tutti coloro i quali, in situazione di reale emarginazione sociale, siano bisognosi di visite gratuite e qualificate. Ha finalità di assistenza, prevenzione e ricerca. I medici, sia generici che specialisti ed i farmacisti che, direttamente od indirettamente, collaborano in maniera del tutto gratuita con il nostro ambulatorio sono più di 30, abbiamo a disposizione anche alcuni strumentari (ECG, Doppler, es. glicemia etc), e siamo disponibili, su richiesta da parte della Caritas, parrocchie, altre associazioni di volontariato o anche da singoli cittadini della nostra comunità.

Il paziente afferisce al nostro ambulatorio, possibilmente munito di un biglietto di accompagnamento (della Caritas, del proprio parroco, di una qualsiasi associazione di volontariato riconosciuta, di un medico, di un ente pubblico o privato etc.) che attesti l'effettiva condizione di necessità.

Le ulteriori visite specialistiche e gli eventuali accertamenti saranno quindi prenotati dal medico di turno dell'ambulatorio, in base alla disponibilità degli specialisti di competenza e sarà quindi poi possibile

accedere alle varie consulenze specialistiche ed agli approfondimenti diagnostici.

Nel caso il paziente risulti residente e quindi regolarmente iscritto al Servizio Sanitario Nazionale, verrà rinviato, accompagnato da un apposito modulo, al proprio medico curante. Chiunque abbia bisogno di assistenza medica può chiederla ed ottenerla in tempi brevi, gratuitamente e senza che gli venga chiesto nulla se non un documento d'identità.

Ma anche su questo non siamo inflessibili, anche se cerchiamo di identificare con la maggior sicurezza possibile chi si rivolge a noi. Questo ci serve per compilare la cartella clinica, per eventuali visite successive e per rintracciare la persona in caso di necessità. Viene comunque sempre garantita la massima privacy.

E per tutti coloro che non hanno documenti? I medici valutano la situazione, ma in genere non ci sono difficoltà. Se un immigrato o un italiano arriva all'ambulatorio è perché non sta bene; nessuno rifiuta di assistere un malato solo perché manca qualche pezzo di carta. Comunque saranno gli immigrati stessi a fornire almeno il nominativo e non hanno interesse a mentire, se non in casi particolari.

Una volta identificato, e redatta la cartella clinica con i dati disponibili, il malato viene prima di tutto visitato dal medico di turno, per controllare lo stato di salute.

Nell'ambulatorio ci sono sempre almeno uno o due medici ed un operatore del volontariato. È in base all'esito della prima visita che si decide se è il caso di sottoporre il paziente a una visita specialistica e si stabiliscono i tempi della cura.

I casi gravi e gli interventi chirurgici vengono per lo più dirottati alle strutture pubbliche (Ospedale S. Andrea), nel caso il paziente abbia i documenti; altrimenti si mandano al Pronto soccorso, dove l'assistenza è obbligatoria anche per i clandestini e dove non c'è l'obbligo di segnalazione alle autorità giudiziarie.

Consigli Dalle Direttivi Sezioni

Agrigento

Il 20 novembre u.s. si è svolta l'assemblea elettiva per il rinnovo delle cariche. Il nuovo Consiglio direttivo risulta così composto:

Presidente:

Antonio Garufo

Vicepresidente:

Maria Giovanna Gualniera

Presidente emerito:

Salvatore Morreale

Segretario:

Marianna Barraco

Tesoriere:

Giuseppe Falsone.

Napoli

Il 19 dicembre u.s. si sono svolte le elezioni per il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione. Sono stati eletti:

Presidente:

Giuseppina Ricciardi

Vicepresidenti:

Immacolata Capasso, Carlo

Ruosi, Pasquale Storino

Segretario: *Giuseppe Gallo*

Tesoriere: *Ciro Petillo*

Consiglieri:

Avena Natalino, Bova Al-

do, Bova Claudio, Del Prete

Raffaele, Fattoruso Olim-

pia, Gallo Angela, Iadevaia

Francesco, Luciano Renato,

Pagliuca Mauro, Pempinello

Ciro, Strangio Antonio, Tar-

allo Gaetano, Valentino Barto-

lomeo

Presidente Onorario:

Aldo Bova.

Teano

A completamento delle cariche della neo sezione si segnala anche la presenza del Dott. Baldassarre Mirra come Consigliere - responsabile della comunicazione.

Bari

I medici della sezione AMCI di Bari, nel giorno della vigilia di Natale, si sono recati, insieme al presidente dr Agostini, in Arcivescovado per porgere gli auguri natalizi all'arcivescovo, mons. Francesco Cacucci. Tra loro, il presidente nazionale prof. Flippo Boscia ed il vice presidente dell'associazione europea, dr Vincenzo De Filippis.

Una lunga e condivisa visita ricca di considerazioni, riflessioni riguardanti l'etica applicata, in particolare, all'esercizio della professione.

"Miti moderni – ha detto l'Arcivescovo – si sono impadroniti del nostro modo di pensare comune. Soprattutto, il cosiddetto "diritto inalienabile alla salute" che crea conflitti specie e a livello del corretto rapporto medico-paziente, causa prima di conflittualità che motiva spesso le richieste di risarcimenti. La salute è, indubbiamente, un bene ma non la si può, in ogni caso, garantire. Il "contratto" di cura non può comprenderlo perché essa non è tra le potestà e possibilità del medico. Guarigione, miglioramento, eliminazione/riduzione della sintomatologia sono in rapporto alla natura ed entità del male. Scienza e coscienza, attenzione, adeguamento alle linee guida, solerzia, scrupolosa attenzione sono richiesti al medico chiamato a prendersi cura del malato che a lui si affida".

La recente sentenza delle Sezioni unite della Cassazione riguardate una querelle tra una coppia e l'Asl di Lucca ha affermato che "non esiste il diritto a non nascere se non sano... non esiste il "diritto al risarcimento per il bambino nato malato" né "il diritto a non nascere", così come "non sarebbe configurabile un diritto al suicidio tutelabile contro chi cerchi di impedirlo"... "l'ordinamento non riconosce il diritto alla non vita: cosa diversa dal cosiddetto diritto a staccare la spina...".

Importante anche l'affermazione della Suprema Corte su l'indirizzo giurisprudenziale favorevole alla pretesa risarcitoria del nato disabile verso il medico... finisce con l'assegnare al risarcimento stesso un'impropria funzione vicariale, suppletiva di misure di previdenza e assistenza sociale".

Di fronte ai problemi planetari con i quali l'umanità, oggi, si confronta, il nostro senso morale sembrerebbe superato ma – ha detto il prof. Boscia – la nostra coscienza di medici, prima ancora che credenti, deve saper trovare i contravveleni psicologici, neuroscientifici, comportamentali da suggerire nella pratica. Non solo pillole ma vicinanza alla persona, condivisione, collaborazione. La morale è un dispositivo che serve a risolvere i problemi sociali della vita quotidiana, le difficoltà fondamentali al di là dell'egoismo imperante che impedisce di fruire e godere dei frutti di sana cooperazione nel rapporto di cura e di prendere corrette decisioni quotidiane.

Importante – ha esemplificato il dr Mattia Gentile, genetista (ospedale "Di Venere", Bari) – la gestione insieme dei problemi come quello del consiglio genetico pre-natale. Preminente è condividere, strutturare, finalizzare gli interventi e le decisioni in modo che la difesa della vita non sia solo un'enunciazione, sola teoria, ma concreto prendersi cura, aiutare nel momento di bisogno per portare ad effetti positivi nelle scelte della coppia.

Riferimento ancora una volta alla predetta sentenza che mette in guardia dal "rischio di una reificazione dell'uomo, la cui vita verrebbe ad essere apprezzabile in ragione dell'integrità psicofisica... da respingere la patrimonializzazione dei sentimenti, in una visione pan risarcitoria dalle prospettive inquietanti".

Problemi controversi, ad esempio – ha detto il dr Miche Dicecca, ginecologo – sorgono per alcuni disturbi collegati alla menopausa che interferiscono con una sana vita di coppia. L'atrofia vaginale, alcune lesioni della cervice possono essere risolti – come noi facciamo – con terapia laser che, però, non è sufficiente in quanto, anche se risolve il problema locale, spesso, non elimina i conflitti o le situazioni instauratesi. Necessario non limitarsi all'intervento tecnico ma soffermarsi sugli aspetti psicologici e relazionali della vita della persona e del partner.

Il Presule si è interessato delle attività della sezione di Bari, illustrate dal presidente dr Pierluigi Agostini e di realizzazioni e programmi del

Nazionale, presentata, con ampi particolari, dal prof. Boscia.

L'Arcivescovo, mostrando gradimento per il dono offertogli dalla sezione di Bari, di tre artistiche statue raffiguranti i Re Magi, ne ha contestualizzato il senso che ben si inquadra nel tema della Misericordia.

Giornata per la vita. La sezione di Bari l'ha celebrata, dopo una preparazione e riflessione individuale e comune, con la partecipazione alla Messa solenne presieduta da monsignor arcivescovo Francesco Cacucci, nella Cattedrale gremita anche per la contemporanea prima domenica di Quaresima e con la presentazione degli aspiranti al sacerdozio ed al diaconato che, dopo un ulteriore cammino spirituale, confermeranno a Pasqua, il proprio cammino verso il Servizio a Dio ricevendo gli Ordini di competenza.

“Una partecipazione, la nostra – ha detto il presidente nazionale, prof. Filippo Boscia – che vuole essere un rinnovato impegno ad operare, perché scientificamente ed umanamente convinti, per la tutela della vita che inizia o che soffre o che si spegne. La fedeltà ai principi della difesa dei valori reali e cristiani siano il nostro distintivo, l'esercizio della misericordia sia il nostro operare anche professionale”.

“Proprio la misericordia – ha detto l'Arcivescovo, nell'omelia – si addice al tempo di Quaresima ed è principio fondamentale della nostra fede. Siamo chiamati a vivere la conversione,

a rivivere il Battesimo in un itinerario impegnativo di carità.

I disagi e le pretese non legittime non scoraggino l'esercizio della medicina di valore e di carità. L'impegno onesto tranquillizzi la coscienza, allontani la pretesa dell'onnipotenza.

Come acquisire la misericordia non è un diritto poiché dipende dalla disposizione interiore, dal programma ulteriore di vita, così la salute non può considerarsi diritto inalienabile. Ambedue sono doni e l'assoluzione, come la guarigione non le si può pretendere ad ogni costo se non nella logica della natura e dello Spirito.

Il medico è chiamato, forse più che altri, ad esercitare in pieno le opere di misericordia corporali anche sulla scorta degli esempi – moltissimi – del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Gesù – ha continuato mons. Cacucci – ha operato un numero infinito di guarigioni del corpo ma le ha sempre collegate alla medicina per lo spirito. “Ti sono rimessi i peccati”, “va e non peccare più”, “préséntati ai sacerdoti”, ecc. hanno accompagnato sempre le guarigioni del corpo”.

L'Arcivescovo ha, quindi, invitato tutti a vivere una comunità di servizio comune a Dio ed agli altri (tutti) per confermare l'attitudine e la pratica della misericordia specie per la vita e la famiglia.

A conclusione, il presidente della sezione di Bari, dr Pierfrancesco Agostini ha letto, dall'ambone, la Preghiera del Medico composta da papa Pio XII e che, per la

prima volta fu letta da Padre Pio, a San Giovanni Rotondo, in occasione del congresso nazionale AMCI (presidente nazionale prof. Gedda e presidente della sezione di Bari prof. Di Raimondo).

Prof. Nicola Simonetti

Cassano allo Jonio

La Sezione ha organizzato, il 23 gennaio u.s., un Convegno su “Carità e Scienza”. Il Dott. Aldo Foscaldi, Presidente Regionale AMCI, lo ha presentato mentre gli interventi sono stati affidati al Prof. Oscar Salerni, Don Carmine Scaravaglione, Don Nicola Arcuri al Dott. Gaetano Mazziotti. Le relazioni sono state tenute dal Prof. Filippo Boscia su “Carità e Scienza ai confini della vita” e da Mons. Francesco Savino su “Nuova cultura per un nuovo Umanesimo”.

Lucca

Il 27 febbraio u.s. si è svolto il Convegno su “Il ruolo del medico oggi”. Molte ed interessanti le relazioni tra cui segnaliamo “Il nuovo umanesimo in Medicina” del Prof. Franco Balzaretto, nostro Vice Presidente Nazionale, “La disinformazione crea malattia” del Dott. Walter Quattrociochi, “L'azienda e la missione del medico” del Dott. Raffaele Faillace e “La medicina verso la solidarietà” di Paolo Mandoli. I saluti sono stati portati dal Dott. Umberto Quiriconi, Presidente dell'Ordine dei Medici di Lucca e dalla Dr.ssa Maria Nincheri Kunz, Presidente Regionale AMCI.

Manfredonia

Nell'anno in cui in tutto il mondo si celebra il Giubileo

della Misericordia, fortemente voluto da Papa Francesco, ancor più significativo è stato il momento in cui i medici cattolici aderenti all'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) sez. “Mons. V. Vailati” di Manfredonia, hanno rinnovato l'adesione al sodalizio per l'anno sociale 2016. Nel giorni scorsi, infatti, con la consueta solennità richiesta dall'importante evento, è avvenuta la consegna delle tessere da parte di S. E. Mons. Michele Castoro, presule della Cattedra sipontina, viestana e di S. Giovanni Rotondo. La cerimonia, ha avuto svolgimento presso l'auditorium “Mons. V. Vailati”. Come di consueto, la stessa è stata preceduta dalla celebrazione dell'eucarestia che ha avuto luogo in Cattedrale, presieduta dallo stesso Mons. Castoro. Erano presenti: l'assistente ecclesiastico don Antonio D'Amico, padre Aldo Milazzo, direttore diocesano per la pastorale sanitaria e i soci. Ospite d'eccezione, il dott. Giuseppe Battimelli, vice presidente nazionale AMCI e presidente della sez. “s.. G. Moscati” dell'Arcidiocesi Amalfi-Cava d'E Tirreni. Prima di dare corso alla consegna delle tessere, l'innossidabile presidente dott. Giuseppe Grasso, nella sua breve quanto incisiva prolusione, ha voluto ringraziare ancora una volta S. E. Mons. Castoro per la sua amabile e costante vicinanza ai medici cattolici, gli iscritti al sodalizio che con il loro impegno professionale, leniscono le sofferenze dei propri pazienti, non dimenticando di essere essenzialmente uomini di misericordia nell'esple-



tamento dell'affascinante quanto nobile arte medica. Al termine ha illustrato il nutrito programma per il nuovo anno sociale. Di notevole spessore umano, culturale e religioso, la breve conversazione che, per l'occasione, il dott. Giuseppe Battimelli ha offerto ai presenti nel parlare del "medico, uomo di misericordia". Nel fare riferimento alle motivazioni date da Papa Francesco al Giubileo della Misericordia di Dio, ha così esordito: "Ogni medico, senza distinzione di credo o ideologia sia essenzialmente uomo di misericordia e debba proporsi sotto questa veste, mettendo in risalto alcune sue peculiarità di un'arte e di una professione antica e nobile". Molto significativo un altro passaggio del suo intervento, quando afferma che: "è proprio della professione del medico prendersi cura dell'ammalato, delle sue infermità e delle sue miserie fisiche e psichiche e forse anche spirituali. Infatti è proprio il medico a stabilire un'alleanza di cura con l'uomo sofferente che ha di fronte ed essere partecipe

con lui nel tempo della sua fragilità". (...) la vita umana quindi è sacra come del resto l'arte medica e a chi la pratica è dovuto particolare rispetto e addirittura ammirazione". L'oratore conclude riproponendo l'ultimo passaggio dell'omelia di Papa Francesco la notte di Natale quando dice: "In una società spesso ebbra di consumismo e di piacere, di abbondanza e lusso di apparenza e di narcisismo, Lui ci chiama a un comportamento sobrio, cioè semplice, equilibrato, lineare, capace di accogliere e vivere l'essenziale. In un mondo che troppe volte è duro con il peccatore e mol-

te con il peccato c'è bisogno di coltivare un forte senso della giustizia, del ricercare e mettere in pratica la volontà di Dio. Dentro una cultura dell'indifferenza, che finisce non di rado per essere spietata, il nostro stile di vita sia invece colmo di pietà, empatia, di comprensione, di misericordia, attinte ogni giorno dal pozzo della preghiera". È seguito un breve intervento di don Antonio D'Amico il quale ha parlato dei medici di domani e della loro umanizzazione. "Il medico, - egli sostiene, - deve sostituire la parola paziente con la parola persona. Occorre umiltà dell'ascolto e



la forza della comprensione, il patto con il paziente, la presa in carico della persona dell'ammalato nella sua interezza". Le conclusioni affidate a Mons. Castoro il quale ringrazia il dott. Battimelli per il suo illuminato intervento quale esaltazione della figura del medico, come uomo della misericordia e della speranza al servizio dell'umana sofferenza.

Matteo di Sabato

Napoli

La Sezione organizza incontri mensili ogni quarta domenica del mese. Il 24 gennaio u.s. il tema è stato "Il dolore- sofferenza dell'anima e sofferenza del corpo". Relatori sono stati Padre Domenico Marafioti e il Prof. Aldo Bova. Il 28 febbraio è stato affrontato il tema "La cultura della legalità per una società libera e sicura" di cui è stato relatore il Prof. Antonio Iodice. Il 20 marzo p.v. per la Domenica della Palme si terrà un incontro spirituale con le riflessioni di Padre Marafioti mentre il 17 aprile il tema sarà "Il tuo corpo parla" di cui sarà relatore il Prof. Bartolomeo Valentino

Oppido M. - Palmi

L'Associazione Medici Cattolici della sezione "San G. Moscati" della Diocesi Oppido M. - Palmi ha organizzato, per ricordare la figura del Dottor Nino Di Certo, un Convegno dal Titolo "Mallattia e sofferenza tra competenza e misericordia" che si è svolto il giorno 16 Gennaio c.a. presso la "Casa di Nazareth" in Rizziconi(RC).

A moderare ed aprire i lavori è stata la Dottorssa M. Rechichi. A prendere

per primo la parola è stato il Vescovo della Diocesi Oppido M. - Palmi, monsignor Francesco Milito, il quale, nel ricordare la figura del dottor Di Certo, ha voluto sottolineare l'esempio da lui dato a tutta la comunità della piana di Gioia Tauro attraverso la dimostrazione che vivere in piena misericordia la propria malattia e la conseguente sofferenza, è il modo migliore per avvicinarsi sempre più a Dio e sentirne costantemente la Sua presenza. Si sono poi succeduti gli interventi dei Dottori Marsico, Corica, Zampogna, Barillà, Zappone, i quali nel tracciare in maniera commossa la figura e la personalità del collega evidenziandone la sua grande fede religiosa e la sua umanità dimostrata non solo durante la sua attività professionale ma anche al di fuori di essa. Da qui la scelta da parte del Direttivo dell'AMCI, del quale faceva parte lo stesso Di Certo, di dare al Convegno il suddetto titolo affidandone la Lectio Magistralis al Professore M. Boscia, Presidente Nazionale dell'AMCI.

Dopo aver ricordato le conosciute ed apprezzate doti morali, professionali e cristiane del Dottor Di Certo,

egli ha voluto evidenziare come allo stato attuale, sembra che ciascuno di noi faccia parte di un complicato meccanismo ove non esiste più spazio per sentimenti, amore, umanità, spiritualità. Il medico sembra avere smarrito l'importanza della vita interiore del paziente, dei suoi bisogni fondamentali e della giusta umanità fatte anche da frasi e gesti semplici. Da molto tempo, ha detto il Professore Boscia, il medico, durante la propria attività lavorativa, ha perso di vista

l'arte della comunicazione e della comprensione delle sofferenze patite dal malato. Umanizzare la medicina vuole dire infondere sempre speranza.

Speranza, da parte del paziente, di non rappresentare solo un numero di cartella e di patologia. Col passare del tempo invero è venuta meno quell'abitudine del dialogo con il paziente. Il professore Boscia ha sottolineato come sia importante comunicare direttamente con il paziente sia sulla patologia sia sui ri-

ro destinati ad ospitare i malati. Erano luoghi ove si cercava di offrire il massimo della povertà o il massimo della ricchezza professionale ma sicuramente e sempre con la massima professionalità e umanità.

Oggi i medici sono diventati "operai di stabilimenti" ovvero, detto in modo brusco, "operai della carne umana". Bisogna sempre ricordare che il malato si rivolge e si affida al medico con la stessa fiducia con cui un bambino si affida ciecamente ad un adulto per attraversare la strada, per farsi guidare durante il proprio cammino.

Il medico, ed in modo particolare il medico cattolico, deve sempre tenere conto che il dolore come la sofferenza che accompagnano la malattia fanno parte della realtà umana. La malattia tocca la persona nella sua dimensione corpo-spirito. Sofferenza e malattia quindi come esperienza dell'uomo nella sua interezza e nella sua unità somatico-spirituale. Nei rapporti di piena fiducia fra medico e paziente bisogna far risaltare questo rapporto corpo-spirito che non bisogna mai scindere.

La malattia è anche momento di prova per l'uomo. La sofferenza che comporta ogni malattia si presenta a ciascuno come mistero che pone degli interrogativi sul senso della stessa condizione umana. Il dolore e la sofferenza mettono la persona davanti al proprio percorso di vita, diventando perfino un'opportunità sia per la crescita personale, sia nella relazione verso gli altri e verso Dio.

A chiudere il congresso è stato Don Giuseppe Acqua-



medi terapeutici o chirurgici a cui sarà sottoposto. Risultato necessario non snaturare quel rapporto umano e di fiducia col paziente che negli anni passati era la prassi. Evitare quindi, di prendere decisioni al chiuso della propria camera escludendo il paziente e il suo stato di sofferenza fisica e morale.

Un tempo gli ospedali erano chiamati semplicemente "ospitali" perché inve-

ro, padre spirituale dell'AMCI della Diocesi di Oppido M. - Palmi il quale, conoscendo sin da bambino il Dottor Di Certo, ha voluto ricordare che fin da piccolo egli era molto vicino alla Chiesa che frequentava con costanza ed assiduità. Questa sua abitudine alla fede insieme al bagaglio di pensieri e valori morali e cristiani hanno segnato la sua vita sia in ambito familiare che professionale. Ecco perché è da tutti oggi ricordato con affetto e stima. Ecco perché è, e resterà nel tempo, nel cuore dei suoi pazienti, dei suoi amici, dei suoi cari familiari.

Ugo Squillace

Padova

Il 19 marzo p.v. ci sarà un momento di spiritualità con Mons. Doni su "Medicina e misericordia nell'Anno del Giubileo".

Piacenza

Da Pier Francesco a Francesco Papa. Quasi tutto sull'OIKOS al XVII PERITI DAY.

Pier Francesco Periti (1939-1998) storico presidente dell'AMCI di Piacenza e celebre Patologo Generale all'università di Pavia, aveva ben delineato e coltivato fin dagli anni '70 le emergenze ecologiche fondamentali (globali e locali) che quasi mezzo secolo dopo Giorgio Mario Bergoglio, con mirabile continuità profetica e senso di responsabilità ecumenica ha offerto al mondo, nella storica Enciclica "Laudato si" del giugno 2015. Del resto entrambi si chiamano FRANCESCO, l'uno Pietro, l'altro Papa. Sono quasi coetanei essendo l'"italoargentino" di soli 3 anni più anziano. Ma



l'importanza del XVII convegno PERITI DAY ("OIKOS: Storia, Informatica, Medicina"), quest'anno a Palazzo Galli, sempre il 27 dicembre, sta nell'aver centrato e anticipato (ricollegandosi persino al "1° Convegno provinciale sulla natura e l'ambiente" del 15 febbraio 1976) tutti i temi cruciali per l'ecologia e la convivenza umana. Quelli particolarmente attuali, anzi scoppiati nel dicembre 2015 con la presa di coscienza mondiale delle variazioni climatiche a Parigi e le emergenze nelle città alle prese con uno "smog" (smoke più fog, fumo più nebbia) persistente e crescente. Alla conferenza internazionale di Parigi sul clima, COP 21, vi è stata la denuncia e l'esame di coscienza mondiale dei problemi legati all'inquinamento del pianeta e all'aumento della temperatura, (pericolosi anche solo 2 gradi in più). Nell'ardua ricerca di soluzioni condivise, dopo i tempi supplementari, il 12 dicembre, i delegati di 195 paesi hanno firmato un accordo in cui si impegnano a ridurre le emissioni inquinanti in tutto il mondo (È emersa una volontà buona pur con le incognite dei tempi, dei modi, dei controlli, dei costi e delle

compatibilità). In Italia e più localmente abbiamo vissuto l'impennata persistente dello smog in molte città italiane a fine anno 2015 (peraltro con valori di sfioramento delle PM10 meno esplosivi di quelli cinesi a Pechino!). Solo le piogge e la neve di gennaio (rinviato) il problema. Anche il presidente della Repubblica Mattarella ha dedicato buona parte del suo discorso di fine anno a sottolineare questi temi ecologici e sociali. Non riportiamo il ricco programma del "Periti Day" (relatori: Marchetti, Mistraretti, Ferrari, Sforza Fogliani, Cesena, Saginario) già diffuso dai mass media (vedi Nuovo Giornale edizione natalizia) e in rete; gli argomenti sono per molti aspetti in continuità con quelli analizzati negli anni passati e molti intervenuti – è stato osservato – avrebbero meritato molto più tempo. Anche il quotidiano Libertà del 2 gennaio, primo numero del 2016, firmato dal nuovo direttore Stefano Carini, dedica saggiamente uno spazio predominante a due habitué del nostro appuntamento annuale, Marchetti e Miserotti. In prima pagina a proposito di salute pubblica, leggiamo a caratteri cubitali "In



otto mesi 250 morti in più"! L'aumento della morbilità e mortalità da inquinamento aereo è da tempo segnalato da Giuseppe Miserotti, presidente dell'ISDE (in passato accusato di allarmismo da un potente deputato emiliano, che non voleva ammettere la colpevole assenza della politica e della prevenzione). In proposito tre medici piacentini fra i quali Periti avevano presentato, 26 anni fa al 34° congresso nazionale SIGG a Padova un modello di studio biogerontologico e sociale incentrato su 4 parametri: sopravvivenza, morti per anno, rischio istantaneo di exitus nella popolazione, vitalità individuale. Un'altra pagina intera (sempre su Libertà del 2 gennaio 2016 a pag 10) ha spiegato i gravi rischi per la salute del fiume

Trebbia e per la disponibilità dell'acqua nelle vallate, connessi al contestato progetto di un improvvido traversante sul fiume in località Mirafiori; il geologo Giuseppe O. Marchetti (appassionato relatore su questo tema pochi giorni prima al "Periti Day") lo descrive bene intervistato da Antonella Lenti, insieme al naturalista Fabrizio Binelli. Sullo stesso tema il cattedratico pavese già collega di Periti all'università, aveva ampiamente riferito, appunto il 27 dicembre in sala Panini, sostenendo l'imperativo di rispettare i nostri fiumi: non si deve incidere o tagliare il "cordone ombelicale" di alimentazione idrica dell'alveo a partire dal sottosuolo trebbiese! Manovre non meno "criminali" della decapitazione delle sorgenti o della forzosa occupazione del letto fluviale, tentate negli ultimi anni. Vi sono altri modi ben percorribili per acquisire riserve d'acqua nei periodi di piena, rendendoli disponibili per quelli di siccità (vedi anche fra le altre la proposta del grande lago O. Mistral, fra Farini e Bettola nel dicembre 2013).

Le relazioni del 17° PERITI DAY sulla casa comune, l'"umana dimora" tra individuo e società, il rapporto fra patrimonio genetico e acquisizioni ambientali, l'informazione e l'ICT, i meccanismi normali e psicopatologici della mente umana, saranno ancora approfondite durante l'anno.

Prato

La Presidente Regionale nonché della locale Sezione, Dr.ssa Maria Nincheri Kunz, ha organizzato, il 30

gennaio u.s., un Convegno su "La cultura dello scarto e la risposta della scienza prenatale". Le interessanti relazioni sono state tenute dalla Prof.ssa Lorella Battini ("Il management della gravidanza con malformazioni considerate incompatibili con la vita"), dal Prof. Marco De Santis ("Malformazioni fetali: quali prospettive di cura prenatale oggi?") e dalla Dr.ssa Sabrina Pietrangeli Paluzzi ("Hospice prenatale e Comfort Care: la prima esperienza in Italia"). Hanno portato i saluti S.E. Mons. Franco Agostinelli, la Presidente del Movimento per la Vita, Caterina Bandini e la Presidente del Centro Aiuto alla Vita Patrizia Balli.

In occasione della Giornata Mondiale del Malato, la Sezione ha organizzato il Convegno dal titolo "La Misericordia nella malattia". Moderatore è stata la Dr.ssa Maria Nincheri Kunz mentre relatori sono stati il Dott. Carmelo Bengala su "Etica della comunicazione medico-malato", la Dott.ssa Stefania Cecchi su "L'infermiere, il malato e la sua famiglia", il Dott. Marco Cioni su "Il volontariato come opera di misericordia". S.E. Mons. Franco Agostinelli e il Dott. Alberto Toccafondi hanno portato i saluti.

Roma

Il 12 dicembre, presso la Sede di Civiltà Cattolica, è stato presentato il XIX Volume "Il volto dei Volti di Cristo" contenente le lezioni svolte al XIX Congresso Internazionale tenuto a Roma nei giorni 26 e 27 settembre 2015. Nutrita è stata la partecipazione di Soci di Roma

insieme al Presidente Nazionale Boscia e al Segretario Nazionale Splendori.

■ Il **31 dicembre** nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia è stato celebrato il Te Deum di Ringraziamento di fine anno.

■ **Domenica 10 Gennaio** l'Assistente Ecclesiastico Mons. Andrea Manto ha celebrato la Santa Messa mensile nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia.

■ **Lunedì 11 gennaio e lunedì 8 febbraio** si sono svolti, presso il Seminario Maggiore in Vicariato, i primi due incontri di formazione, che si ripeteranno poi con cadenza mensile ogni secondo lunedì del mese, tenuti dall'Assistente Mons. Andrea Manto.

■ **Mercoledì 11 febbraio** abbiamo partecipato, insieme al nostro Assistente Mons. A. Manto, alla Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Eminenza il Card. Agostino Vallini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, organizzata dal Centro per la Pastorale Sanitaria del Vicariato di Roma, in occasione della XXIV Giornata Mondiale del Malato, tenutasi nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

■ **Domenica 6 Marzo** Ritiro Spirituale tenuto dall'Assistente Andrea Manto, con la meditazione sulle Parabole della Misericordia tenuta da Mons. Riccardo Aperti.

San Giovanni Rotondo

Il 27 Febbraio u.s., presso il Centro di Accoglienza Santa Maria delle Grazie, si è svolto l'Incontro Quaresimale con il seguente programma:
Ore 16,00:
Preghiera comunitaria.

Ore 16,30:

Introduzione di don Giovanni D'Arienzo - Assistente Ecclesiastico AMCI-CSS; "Il Buon Samaritano, esempio di Misericordia" - Meditazione di Mons. Michele Lenoci, Biblista.

Ore 17,30:

Il mio incontro con il Dr. L. Zelante - Testimonianza della Sig.ra Carolina Vigilante.

Ore 18,00:

Sacramento della Riconciliazione. Per chi vorrà accostarsi alla Confessione, don Giovanni D'Arienzo sarà disponibile:

Ore 18,30:

Santa Messa in suffragio del Dr. Leopoldo Zelante.

Sant'Angelo dei Lombardi

Questo il programma della Sezione per l'anno in corso:

■ **Giovedì 11 febbraio 2016**, ore 16.00, Ospedale "G. Criscuoli" di Sant'Angelo dei Lombardi: celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo.

■ **Sabato 19 marzo**, ore 16.00, Abbazia del Goleto, Sant'Angelo dei Lombardi: Sacramento della Riconciliazione.

■ **Sabato 16 aprile**, ore 16.00, Abbazia del Goleto, Sant'Angelo dei Lombardi: il Presidente regionale Amci Mario Ascolese tratterà il tema "Etica e pratica clinica". Sarà presente il Vescovo.

■ **Sabato 21 maggio**, ore 16.00, Abbazia del Goleto, Sant'Angelo dei Lombardi: Padre Paolo Maria, nostro assistente ecclesiastico parlerà dell'anno della Misericordia.

■ **Sabato 17 settembre**, ore 16.00, Abbazia del Goleto, Sant'Angelo dei Lom-

bardi: il Vescovo affronterà il tema del nostro XXVI Congresso nazionale della Primavera del 2017 "Ecologia della natura per l'ecologia della persona".

■ **Martedì 18 ottobre, ore 18.30, Abbazia** del Goletto, Sant'Angelo dei Lombardi: Cappella San Luca, celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo.

■ **Sabato 22 ottobre:** Roma, udienza Santo Padre.

■ **Sabato 19 novembre,** ore 16.00, Abbazia del Goletto, Sant'Angelo dei L.: resoconto dell'udienza papale, prospettive e programmazione per il nuovo anno.

Savona

Il 19 dicembre u.s. i Soci della locale Sezione si sono riuniti per la preparazione al Santo Natale. Prima il vescovo ha celebrato la Santa Messa, poi alle 20.30 hanno preso parte all'apertura della "Porta" del Duomo, in occasione dell'Anno Santo dedicato alla Misericordia.

Udine

I Soci della Sezione si sono incontrati, il 18 dicembre u.s., presso il Seminario Arcivescovile di Castellerio con S.E. Mons. Andrea Bruno Mazzocato per la preparazione al Santo Natale.

Inaugurazione del Percorso di alta formazione all'impegno sociale, educativo, etico e sanitario

La misericordia di Dio nell'atto terapeutico e assistenziale, è stata la linea guida della giornata inaugurale dedicata al "Percorso di alta formazione all'impegno sociale, educativo, etico e sanitario", giunto alla VI Edizione. La conversazione che ha avuto luogo presso l'Auditorium "V. Vailati di Manfredonia, s'inserisce nel contesto dell'ampio programma dell'evento formativo della Pastorale Sanitaria. Ad organizzarlo l'Arcidiocesi Manfredonia, Vieste, San, Giovanni Rotondo, Ufficio per la Pastorale della Salute, con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana, dal Ministero della Salute e da numerosi enti.

L'argomento dell'evento formativo che ha come riflessione: "Una nuova filosofia della cura per un nuovo umanesimo" ed è stato promosso in collaborazione con l'IRCCS "Casa Sollievo della Sofferenza", in qualità di Provider per l'accreditamento ECM, che consente ai partecipanti di ottenere 50 crediti formativi di Educazione continua in Medicina che si conclude con il rilascio di un attestato di formazione.

A presenziare l'evento, S. E. Mons. Michele Castoro, arcivescovo dell'Arcidiocesi Manfredonia, Vieste, San Giovanni Rotondo, nonché presidente dell'IRCCS, CSS.

Ospiti d'eccezione: il dott. Michele Emiliano, governatore della Regione Puglia, il prof. Filippo Maria Boscia, presidente nazionale dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani). Non ultimi, il dott. Domenico Crupi, direttore generale di Casa Sollievo della Sofferenza, il dott. Vito Piazzolla, direttore generale Asl Fg., don Carmine Arice, direttore Ufficio nazionale per la pastorale della salute della CEI e componente della Pontificia Commissione per le attività del settore sanitario delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa, il dott. Paolo Balzamo, responsabile scientifico dell'evento e la dott.ssa Annamaria Salvemini, moderatrice.

Nutrito, quanto qualificatissimo e attento l'uditorio intervenuto, tra i quali abbiamo notato: il consigliere regionale avv. Paolo Campo, il dott. Giuseppe Grasso, presidente AMCI di Manfredonia, la dott.ssa Lucia Miglionico, responsabile del reparto di oncologia infantile di Casa Sollievo della Sofferenza, il dott. Antonio Facciorusso, presidente sezione Amci di San Giovanni Rotondo, il dott. Renato Sammarco, consigliere dell'Ordine dei Medici della Provincia di Foggia, numerosi medici e operatori nel settore sanitario, tra cui Michele Vairo, presidente dell'ANT e un folto pubblico.

La dott.ssa Salvemini, dopo aver dato lettura dell'indirizzo di saluto da parte del



sindaco Angelo Riccardi e della dott.ssa Beatrice Lorenzin, Ministro della Salute, giustificandone l'assenza per impegni istituzionali, ha ceduto la parola a S. E. Mons. Castoro il quale, nel rendere grazie a Dio per l'opera meritoria di quanti, operatori sanitari e volontari fanno per chi soffre, ha sottolineato che gli esseri umani necessitano di una cosa in più: l'opera di Misericordia corporale di S. Pio; perché è tanto importante curare la malattia, ma ancor più importante è prendersi cura del malato. Dopo i saluti istituzionali delle autorità presenti, la Lectio Magistralis affidata a don Carmine Arice che ha parlato della "Misericordia di Dio nell'atto terapeutico e assistenziale".

Nelle considerazioni introduttive, l'oratore parla dell'atto terapeutico proporzionato e corretto quando la dimensione sacerdotale interagisce con "la cura e la guarigione mediante l'opera sacerdotale, sanitaria, spirituale e sociale di tutta l'organizzazione ospedaliera" (S. Pio 1966). "Educati dal Vangelo della Misericordia alla pienezza della vita – sostiene don Carmine – significa seguire l'invito di papa Francesco a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre... perché la Chiesa renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti. La sofferenza e la malattia aggrediscono l'uomo come i briganti, nella parabola del buon samaritano. Il dolore isola. Colui che soffre fortemente vede dalla sua condizione, con terribile freddezza, le cose al di fuori. Visitare il malato significa, allora, offrire con discrezione, amore e competenza, una vicinanza, per attraversare insieme il guado della malattia".

Attraverso queste brevi considerazioni stralciate dalla dotta relazione di don Carmine, si evince che l'efficacia della relazione pastorale rapportata all'aiuto al malato è direttamente proporzionato alle qualità umane e spirituali di chi la esercita. Pertanto, l'operatore pastorale non porta qualcosa, ma testimonia. Al termine, la sig.ra Angela Quitadamo, nota artista della ceramica, ha offerto agli ospiti delle proprie creazioni.

Matteo di Sabato

Le malattie dei Santi Sintomi e diagnosi dall'apostolo Paolo ai nostri giorni

Autore: **Salvino Leone** - EDB Editore

• pagg. 216

• € 21,00



Il pregevole lavoro di Salvino Leone, docente di Teologia Morale e Bioetica alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, muta per una volta l'angolo di visuale da cui siamo abituati a considerare i santi: non più taumaturghi, cioè capaci di divine guarigioni, ma malati essi stessi.

Il volume racconta puntualmente di come i sette santi, Francesco d'Assisi, Giovanni di Dio, Alfonso Maria de' Liguori, Camillo de Lellis, Teresa di Lisieux, Giovanni Calabria, l'apostolo Paolo e il beato John Henry Newman, hanno convissuto con la malattia, patendola alla pari di ogni mortale o sublimandola come strumento di espiazione, in analogia col sacrificio del Cristo, per le colpe dell'umanità.

È noto che il rapporto della malattia con la fede non è mai facile, anzi ha portato sin dall'antichità a considerarla insieme alla morte conseguenza del peccato originale. Quanto più evidente era la patologia, come nel caso della lebbra o delle malattie veneree, tanto più emergeva la testimonianza della colpa. Era molto più semplice riscontrare nel corpo le tracce del peccato piuttosto che cercarle nello spirito o nella mente o cuore che si voglia.

Ma la malattia è frutto della malvagità di Satana o della volontà di Dio? Anche su questo c'è stata nel tempo non poca confusione. Può la sofferenza venire dal Signore, bontà somma? Certo non va considerata come punizione già in terra delle colpe di cui si sarà chiamati a dar conto nell'altra vita. Eppure a chi non è capitato, in un attacco d'ira, di augurare un male fisico a qualcuno da cui pensava di aver avuto un torto? Un importante punto di incontro tra medicina e religione è tutt'oggi il rapporto col soprannaturale, il trascendente così come appare nei miracoli, cui ci si aggrappa, quando di fronte a tante malattie ancora incurabili, come molti tumori malgrado i notevoli progressi fatti, con la vita che sta andando via, gli stessi medici invitano a farsene una ragione. Che fare allora, nell'incombente disperazione? Affidarsi all'umano o al divino?

Ma questo è anche un segno dei tempi. Per come siamo ormai attaccati a tutto ciò che è terreno. Mai come ora il nostro corpo è stato protetto, curato, idolatrato. Non è più un fardello - il citato "frate asino" di San Francesco d'Assisi - di cui liberarsi quanto prima per una nuova vita promessa migliore. Ora che gli stessi ospedali religiosi - quanto diversi da quelli di San Giovanni di Dio e di San Camillo de Lellis! - ci predicono che si camperà sino a 120 anni!

Ecco perché torna utile l'opera di Salvino Leone che non indulge in alcun modo al dolorismo, ma che ci richiama alla realtà di tutti i giorni, fatta di salute e benessere, ma anche di malattia, sofferenza e morte. Con l'esempio di illustri figure di santi importanti e di un vasto stuolo di minori invita ognuno a riconsiderare il proprio percorso esistenziale e a cercare nella fede la forza per combattere contro "gli strali del destino avverso", come Shakespeare fa dire ad Amleto nel famoso monologo.

Lodevole la puntigliosa ricerca delle fonti, cosa non facile, quanto più si va indietro nel tempo, quando non esistevano i potenti mezzi documentali di oggi. Più che ovvio che in molti casi sia stato necessario, per giungere a una diagnosi, così come nelle intenzioni, ricorrere ad ipotesi, non verificabili, comunque degne di apprezzamento e menzione. Infine, un agile ed esauriente glossario si rivela molto utile per il profano, onde evitargli affannose navigazioni nella rete.

Giuseppe Gragnaniello



la testimonianza di Scienziati e medici per dire all'Europa:

**E' vero, l'embrione umano
è uno di noi!**

- ◆ Per motivare il coraggio delle madri e delle famiglie
- ◆ Per restituire verità ai diritti dell'uomo
- ◆ Per aiutare l'Europa a ritrovare la sua anima
- ◆ Per difendere l'obiezione di coscienza

contribuisci alla seconda fase dell'iniziativa



Oneofus-UnodiNoi

vai nel sito www.oneofusappeal.eu
e sottoscrivi l'appello testimonianza

PROGETTO UNO DI NOI
c/o MPV
LungoTevere dei Vallati 2
00186 Roma

